RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 39 - anno 95
02 novembre 2026

RADIOCORRIERE TV

www.radiocorrieretv.it

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



Rosario Livatino

UN UOMO, LA GIUSTIZIA

SOMMARIO

N.39
02 NOVEMBRE 2026



I DOCUMENTARI RAI

"Carne Et Ossa", "Nessun uomo è un'isola", "Dal fischietto al VAR". Su RaiPlay, Rai 3 e Rai 2

22

MAURIZIO PIZZUTO

Un tuffo nel mondo dell'arbitraggio. Il RadiocorriereTv intervista il regista del documentario "Dal fischietto al VAR"

24

PROSCENIUM

Festival della Canzone Città di Assisi. La forza della musica dal vivo, giovani talenti insieme a grandi interpreti italiani e internazionali nello special disponibile sulla piattaforma Rai

34

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

40

RAGAZZI

Le novità di Rai Yoyo e Rai Gulp

50





INSIEME. LA FORZA CHE UNISCE

Una serata evento in onda dal Circo Massimo di Roma per celebrare la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Mercoledì 4 novembre in prima serata su Rai 1 con Nicola Savino ed Elenoire Casalegno

10

EUGENIO FINARDI

In coppia con Rebecca Gabrielli a "Ballando con le Stelle": la gara, il racconto di una vita, le emozioni della musica e della danza. Il sabato in prima serata su Rai 1

14

LIVATINO. IL GIUDICE E I SUOI ASSASSINI

Il racconto ripercorre gli ultimi due anni di vita del magistrato, dal 1988 al 1990. Regia di Michele Placido. La miniserie andrà in onda il 9 e 10 novembre, in prima visione su Rai 1 e RaiPlay

4

MI MANDA RAITRE PRESENTA

Federico Ruffo conduce sei appuntamenti speciali dello storico programma della terza rete, in onda da venerdì 6 novembre alle ore 21.20

12

RAI 2 PARTY ANGELS

Il docureality che invita il pubblico a guardare la nightlife da una prospettiva inedita: in onda in prima serata martedì 10 e 17 novembre

18

GENERAZIONE BELLEZZA

Un viaggio nell'Italia che si rigenera con Emilio Casalini: venti storie di visioni, comunità e riscatto. Da lunedì 2 novembre, alle 20.15 su Rai 3

20

UN'ALTRA ME

E se la versione perfetta di te prendesse vita? Opera prima di Luca Brignone dal 5 novembre al cinema

32

BASTA UN PLAY

La Rai si racconta in digitale

36

DOVE LA LUCE RITORNA

Da Rai Libri il romanzo d'esordio di Marco Liorni, già disponibile nelle librerie e negli store digitali

38

STORIE DIETRO LE STORIE

Quel che si cela dietro una storia letteraria

44

DONNE IN PRIMA LINEA

Il Commissario Capo della Polizia di Stato, Sara Pirocchi, racconta la sua esperienza in divisa

46

NINA ZILLI

Reduce da 27 date di tour, la cantautrice si racconta tra scrittura, nuove esperienze e rapporto con il pubblico

48

LA RICETTA DI CHEF CIRCIELLO

Da "Buongiorno Benessere" al Radiocorrieretv. Questa settimana, Alessandro Circiello propone: Zuppa di verdure e legumi

52

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

54

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

56

RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 39 - anno 95
02 novembre 2026

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Alessandro Severo, 246
00145 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.ufficiostampa.rai.it

Collaborano
Laura Costantini
Cinzia Geromino
Tiziana Iannarelli
Vanessa Penelope
Somalvico

RadiocorriereTv RadiocorriereTv radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU RaiPlay



Rai 1 Rai Play

UNA FORZA CHE NON SI SPEGNE



Il racconto "Livatino. Il giudice e i suoi assassini" ripercorre gli ultimi due anni di vita del magistrato, dal 1988 al 1990: «Un taglio narrativo che consente di restituire appieno la grandezza della sua figura», sottolinea il regista Michele Placido. La serie andrà in onda il 9 e 10 novembre, in prima visione su Rai 1 e RaiPlay

I PERSONAGGI

ROSARIO LIVATINO (Giuseppe De Domenico)
È un magistrato giovane e coraggioso, che sfida la mafia in una terra dove la mafia comanda indisturbata da sempre. Ha un carattere schivo, un legame forte con i genitori, una determinazione sorprendente nel lavoro. Educato a un'etica profonda, è disposto a mettere in gioco qualsiasi cosa pur di vincere la sua battaglia. La giustizia è il suo fine e la legge è l'unico mezzo per raggiungerla. Non ha paura di guardare negli occhi un pericoloso capomafia, ma è capace di provare empatia verso gli uomini che deve giudicare. Per lui il giudice deve essere indipendente: nella sostanza e nella forma. Sente che la Sicilia ha bisogno dei suoi figli e non l'abbandona mai. Quando si rende conto che è in gioco la sua stessa vita, decide di andare avanti, fino alla fine. Parte come un giovane magistrato idealista e solitario e, passo dopo passo, diventa un uomo consapevole della propria missione. La sua crescita coincide con la sua condanna: più si avvicina alla giustizia, più si avvicina al sacrificio.

Gli ultimi anni di vita del giudice Livatino sono segnati da un impegno costante e coraggioso nella lotta alla mafia, fino al tragico epilogo del 21 settembre 1990, quando Livatino, a soli 37 anni, viene assassinato lungo la strada che percorreva quotidianamente per raggiungere il tribunale da casa. La sua uccisione suscita profonda commozione nell'opinione pubblica italiana e internazionale, mentre il valore del suo impegno viene riconosciuto anche da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, con i quali aveva avviato una proficua collaborazione. Ma la violenza non riesce a cancellare l'eredità morale del giudice: la sua testimonianza continua a vivere nel tempo, fino al riconoscimento di Papa Francesco, che nel 2021 lo proclama beato, facendone il primo magistrato nella storia della Chiesa cattolica a ricevere questo titolo. Negli anni Ottanta, nell'agrigentino, si incrociano i destini del magistrato Rosario Livatino e di un gruppo di giovani stiddari, cresciuti nella povertà e attratti dalla criminalità come via di riscatto. Livatino combatte il potere mafioso colpendone patrimoni, interessi economici e radicamento nel territorio, mentre gli stiddari avanzano nella provincia conquistando spazio e consenso. In un chiasmo narrativo che oppone legge e violenza, giustizia e sopraffazione, i due percorsi si avvicinano fino al 21 settembre 1990, quando un commando della Stidda uccide il magistrato. La sua testimonianza di giustizia e fede lo renderà un simbolo della lotta alla mafia e il primo magistrato della storia a essere proclamato beato dalla Chiesa cattolica.



TANO (Leonardo Maltese)
È il coprotagonista di questa storia. È diverso dagli altri: più silenzioso, più profondo, è il più giovane e il più introverso del gruppo di Palma. Balbuziente, ma con un'intelligenza acuta e uno sguardo che osserva tutto, non parla molto, ma quando lo fa colpisce per lucidità. Cresciuto in una famiglia povera, cerca nella "famiglia" criminale il riconoscimento e il rispetto che non ha mai avuto. Parte come gregario fedele e timido, ma la violenza crescente lo segna profondamente. Diventa il testimone inconsapevole della deriva del gruppo e del proprio destino. Il suo sguardo - lucido e colpevole - è quello che accompagna lo spettatore dentro la tragedia. Parte come un ragazzo timido e osservatore, trascinato dagli altri, ma diventa il testimone della loro rovina. Alla fine, resta solo con il peso della colpa.

VINCENZO (Nino Frassica)
Il padre di Rosario Livatino è un uomo di grande rigore morale, ma cerca di manifestare spesso dolcezza e leggerezza. Tanti anni fa si è laureato in legge, tutti lo chiamano "l'avvocato", ma in realtà ha sempre lavorato all'esattoria civica. Cerca la complicità del figlio, vorrebbe parlare del suo lavoro, ma Rosario lo terrà sempre all'oscuro dei rischi che corre. Rosalia e Vincenzo sono orgogliosi dell'eccellenza del figlio. Da padre discreto e osservatore diventa un uomo spezzato, che comprende troppo tardi il prezzo del coraggio del figlio. Il suo silenzio finale è la forma più alta d'amore e di orgoglio.

NINA RUSSO (Michela De Rossi)
È una giovane insegnante di lettere, originaria di Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia. È bella, ironica, intelligente. È lei che fa scoprire a Rosario un'idea della vita più leggera di quella cui lo obbliga il suo lavoro di magistrato. È lei che riesce a creare tra loro una dimensione d'intimità, un rapporto fatto di stima e amicizia e poi d'amore. Presto capiscono di stare bene insieme e che potrebbero costruire una famiglia. Decidono di sposarsi, ma la missione di Rosario interrompe i loro sogni. Comincia come la donna che restituisce leggerezza a Rosario e finisce come la donna che ne custodisce la memoria.

GIUSEPPE CAMPISI (Ninni Bruschetta)
È un capomafia di Canicattì che abita nello stesso palazzo dei Livatino. Incrocia spesso i genitori del giudice e con loro ha un atteggiamento ambiguo. Dietro un'aura rassicurante nasconde una vocazione antica alla violenza. È affiliato alla nuova fazione egemone di Cosa Nostra, i Corleonesi e da loro riceve l'ordine di uccidere il giudice Saetta. Si oppone alle famiglie storiche che comandano in paese; parte come un boss silenzioso, che si muove nell'ombra, ma via via rivela il volto di un uomo spietato e lucido, disposto a tutto pur di difendere l'ordine mafioso.

ROBERTO RIZZO (Brenno Placido)
Il sostituto procuratore è un collega affiatato e un amico fedele, con cui Livatino mette in atto un'azione giudiziaria nei confronti della mafia agrigentina che non era mai stata tentata prima. Sono tutti e due giovani e motivati. Sanno che stanno tentando qualcosa che prima di loro, in quel territorio e in quella piccola Procura, sembrava impossibile. Da giovane magistrato idealista diventa la coscienza inquieta accanto a Rosario: il suo sguardo laico e affettuoso accompagna il cammino del collega fino al sacrificio, trasformandosi in testimone del suo coraggio.

GIULIANO GUAZZELLI (Vito Lopriore)
Lo chiamano "il mastino", per il suo fiuto e per il coraggio con cui affronta le indagini. Molto solido fisicamente, il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, toscano d'origine, è un investigatore di prim'ordine. Il mastino mette il naso ovunque. Avvertimenti e intimidazioni non lo spaventano. Le sue indagini sono preziosissime per Rosario: Guazzelli è in grado di leggere il territorio, di avere i canali giusti per capire le tensioni sotterranee che scorrono tra le varie cosche mafiose. All'inizio è l'uomo d'azione, il carabiniere che non teme nulla; col tempo si rivela l'unico davvero capace di capire la solitudine di Rosario.

PIETRO MICELI (Francesco Benigno)
Ha vissuto abbastanza per sapere che nella vita comanda chi ha più paura da incutere, non chi ha più ragione. È cresciuto con l'idea che il rispetto si conquista con la forza. È lucido, strategico, ma la rabbia gli mangia la lucidità. Non sopporta l'umiliazione e l'onta di essere stato messo "fuori famiglia" lo divora. Pietro è il tipo che, dopo aver sparato, resta immobile a guardare il corpo a terra, come se volesse capire cosa ha fatto davvero. In fondo sa che la violenza non gli porterà salvezza, ma non ha altro linguaggio. All'inizio è un uomo in cerca di riscatto, ma il disonore e l'umiliazione lo precipitano in una spirale di rabbia e sangue. Alla fine, diventa l'esempio perfetto di come la mafia divora prima di tutto chi le appartiene.

GLI STIDDARI
Sono ragazzi cresciuti ai margini, in una Sicilia dove il potere sembra appartenere sempre agli altri: ai boss più anziani, ai proprietari terrieri, agli uomini d'onore, a chi comanda da prima che loro nascessero. Mimmo, Paolo, Gianni e Vincenzo - insieme a Tano - formano una banda feroce, affamata, scomposta, piena di rabbia e desiderio di riscatto. Non hanno la freddezza della vecchia mafia: sono più giovani, più impulsivi, più moderni e più pericolosi, perché nella violenza cercano identità, appartenenza, soldi, rispetto. C'è chi urla per non sentire la paura, chi sogna di diventare capo, chi porta dentro un lutto che si trasforma in vendetta, chi ha imparato a manipolare gli altri e chi sembra già abitato da un buio senza ritorno. La loro fratellanza criminale nasce come promessa di libertà ma diventa presto una trappola. Vogliono prendersi un posto nel mondo, ma l'unico linguaggio che conoscono è quello delle armi. Sono la faccia più giovane e brutale della Stidda agrigentina: ragazzi che credono di scalare il potere e invece vengono inghiottiti da una guerra più grande di loro.





























Come nasce il progetto "Livatino. Il giudice e i suoi assassini"? Con il regista Michele Placido ripercorriamo le tappe più significative della storia

L'INIZIO

«Subito dopo la cerimonia di beatificazione di Livatino ad Agrigento, alcuni suoi ex colleghi mi hanno invitato nei loro uffici, dove lavorava lo stesso giudice, e mi hanno aperto dei fascicoli interessanti. Ho immediatamente capito che questa storia avrebbe meritato di essere raccontata e così, dopo un paio di mesi, ricevo una telefonata da Papa Francesco. Con la sua grande empatia e con un grande sorriso, mi chiese se volessi realmente farlo e io ho risposto così: "Ora che me lo chiede lei Santità, dico di sì". Tutto è cominciato da lì.»

LA PRESENZA DI MATTARELLA ALL'ANTEPRIMA

La partecipazione del Presidente della Repubblica all'anteprima ha suscitato grande emozione in tutto il cast e soprattutto nel regista: «Lo avevo incontrato al Senato in occasione della commemorazione di Alcide De Gasperi, gli avevo riferito una frase che diceva Livatino: "Quando moriremo non ci chiederanno se siamo stati credenti ma credibili". Forse se ne è ricordato. La sua presenza alla Festa del Cinema di Roma è stata inaspettata, una grande emozione, una cosa meravigliosa. Poi ho riflettuto sul fatto che lui, da siciliano, nella sua esperienza personale, ha sofferto moltissimo per l'omicidio del fratello Piersanti, allora presidente della Regione Sicilia, ucciso dalla mafia nel 1980.»

LA FIGURA DI LIVATINO

«La figura di Livatino è ancora oggi estremamente attuale. Basti pensare al Ponte sullo Stretto di Messina e ai timori legati a possibili infiltrazioni mafiose negli appalti: forse, oggi, Livatino avrebbe indagato anche su questo. Era un magistrato capace di coniugare il rigore della giustizia con una profonda umanità, tanto da recarsi nelle carceri e abbracciare i detenuti. Nei fascicoli delle sue indagini ho scoperto aspetti straordinari che non conoscevo: da giovane, stava già elaborando un metodo investigativo per contrastare gli stiddari. Inoltre, abbiamo scoperto che aveva incontrato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, confermando quanto il suo lavoro fosse già allora inserito in una rete di impegno e collaborazione nella lotta alla mafia.» Nella serie è stato inserito un cameo d'autore, un omaggio a una scena iconica de "La Piovra", quella della morte del commissario Corrado Cattanei, interpretato proprio da Michele Placido: «Ho pensato di inserirla perché, durante le ricerche per la sceneggiatura, proprio a casa del magistrato c'erano molte cassette di film, commedie, 007, ma anche "La Piovra", a cui il magistrato metteva le stellette come Mereghetti. L'impatto emotivo è stato incredibile.»

LE AFFINITÀ RELIGIOSE

«Anch'io, come Livatino, vengo da una famiglia molto credente, a nove anni frequentavo il collegio e volevo diventare santo. Questa cultura cattolica si riflette anche nell'atteggiamento verso la vita, nel restare con i piedi per terra, nel non sentirsi mai arrivato.»

L'IMPEGNO DEL CINEMA ITALIANO

Per Michele Placido, infine, «il cinema italiano dovrebbe tornare a fare più opere che parlano di impegno civile. Una serie come questa può essere d'insegnamento. Ci sono dei giovani registi bravissimi che potrebbero essere più sostenuti anche nel racconto della nostra realtà. Non sono un produttore, ma un modo per farlo si può trovare, anche coinvolgendo di più la Rai. Quando si fa un film o una serie ci metti dentro le tue emozioni. Io ho avuto un maestro come Francesco Rosi sul cinema civile.». ■



EVENTO PRIMA SERATA

Rai 1

INSIEME

La forza che unisce

In onda dal Circo Massimo di Roma mercoledì 4 novembre su Rai 1 con Nicola Savino ed Elenoire Casalegno

Il 4 novembre, in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, Rai 1 dedica una prima serata dal titolo "Insieme - la forza che unisce" alle donne e agli uomini in divisa: alle storie, alle passioni e all'impegno quotidiano al servizio del Paese. Dal Circo Massimo di Roma, Nicola Savino ed Elenoire Casalegno conducono un grande evento in cui musica, spettacolo e testimonianze si intrecceranno, alternando emozione e leggerezza. Dal palco la Banda Interforze accompagnerà dal vivo grandi artisti e attori, in un incontro tra voci, generazioni e sensibilità diverse. Al centro del racconto, le storie di donne e uomini dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Saranno loro a far conoscere al pubblico il volto più umano della vita in uniforme, attraverso esperienze di soccorso e di cura, il coraggio di affrontare le difficoltà e la responsabilità di esserci quando qualcuno ha bisogno. Un evento per riconoscersi nelle esperienze degli altri e riscoprire, nei gesti concreti di solidarietà e di servizio, ciò che ci rende una comunità. ■

In libreria



Rai Libri



Report. Da domenica 8 novembre in prima serata su Rai 3



Mi Manda RaiTre Presenta

Federico Ruffo conduce sei appuntamenti speciali dello storico programma della terza rete, in onda da venerdì 6 novembre alle ore 21.20

Dopo il successo dei due speciali dello scorso settembre, "Mi Manda RaiTre" torna in prima serata con "Mi Manda RaiTre Presenta", questa volta con sei serate trasmesse a partire da venerdì 6 novembre. Uno solo l'elemento trainante: le inchieste, la verità raccolta sul campo da Federico Ruffo e dalla sua squadra. Uno studio essenziale per rispondere alle domande rimaste senza replica, e filmati, investigazioni sul campo come nella storica tradizione di Rai 3. In una delle serate più complesse del palinsesto, "Mi Manda RaiTre" tenta di riportare l'informazione nella sua forma essenziale: senza trucchi, artifici, confezioni elaborate. Solo i fatti, così come si presentano davanti agli occhi dei suoi inviati, conditi da analisi di laboratorio, confronti, rivelazioni inedite, affinché ogni consumatore sia consapevole di essere costantemente sotto assedio e sappia come difendersi.■

In libreria



Rai Libri



@IVAN PALLOMBI

Sulla pista di Milly
COME IN FORMULA 1

In coppia con Rebecca Gabrielli a "Ballando con le Stelle": la gara, il racconto di una vita, le emozioni della musica e della danza. Il sabato in prima serata su Rai 1

Qual è stata la sua prima reazione quando le hanno comunicato che sarebbe entrato a "Ballando con le Stelle"?
Sono stato estremamente felice perché era una cosa che ho voluto e ho chiesto di fare io per una follia, per crearmi un gioco che mi riempisse il futuro.

Sente di avere il ballo nel sangue?
Avere il ballo nel sangue, il ritmo, il movimento, il flow è parte della vita di un musicista, della musica stessa. Quello che non sapevo era la parte atletica, cioè i passi. Appena entri nel flow di un passo devi fare quello dopo, e poi quello dopo, e poi quello dopo ancora e ricordarteli tutti di fila, è come ricordarsi un percorso di Formula 1, non è facilissimo.

Cosa le piacerebbe imparare veramente da questa esperienza?
Come affrontare e come pormi davanti a un pubblico grande, vasto ed eterogeneo come quello di un sabato sera televisivo, io sono sempre stato abbastanza schivo, però adesso, a quest'età, ho voglia di mettermi in gioco anche per avere visibilità, in modo che la gente sia incuriosita a venire a vedere questo antico cantautore.

Qual è il suo rapporto con la fatica? (perché a "Ballando" si suda molto...)
Sto imparando. Se la conosci la eviti, ma so anche che ogni lavoro ben fatto, ogni divertimento ben vissuto, comprende una parte di fatica, quella fisica come quella intellettuale. Cantare ad un concerto è faticoso, si perde più o meno un litro di acqua attraverso i polmoni.

A proposito di fatica, cosa significa raccontarti più intimamente davanti alle telecamere?
Questa è la fatica più grande, perché sto cercando di raccontare una vita vera, come è stata, con onestà, senza farne spettacolo, ma approfittando dello spettacolo per farne testimonianza.

Che patto di "sopravvivenza" avete stretto lei e la sua maestra?
Semplicemente ci vogliamo bene, da subito è scattata una scintilla di un rapporto paterno, filiale, di eventi della vita condivisi, di amore per quello che facciamo, non abbiamo mai avuto grandi screzi, posso dire di aver trovato un'amica e una guida in questo mondo affascinante, e credo che lei abbia trovato qualcuno che le dà sicurezza, spero almeno.

Da personaggio popolare, come vive il giudizio spietato della giuria?
Con serenità, è vero che è una gara di ballo, ma è anche uno spettacolo e quindi si deve animarlo, si deve gestirlo e viverlo.
Su cosa punta per fare breccia nel cuore del pubblico?
Su me stesso, sul raccontare la mia verità, la mia realtà con verità, con onestà e lasciare che la gente mi giudichi, penso di essere una persona normale che ha avuto una vita interessante.

Come sono cambiate le sue abitudini, anche quelle alimentari, per "Ballando"?
Sono a dieta da un bel po' di tempo, ho perso 25 chili e in parte ho cominciato a ballare per i fatti miei, per fare ginnastica e perdere peso, alzarmi le endorfine. Da lì è nata la pazza idea di fare "Ballando", cosa che mi ha motivato per dimagrire ancora di più. Il segreto è il digiuno intermittente, secondo me, e la dieta noiosa: io mangio delle cose tipo riso integrale con spinaci, con un po' di parmigiano stemperato nello stracchino, cose che diciamo appena ne hai mangiato abbastanza non è che finisci il piatto.

Ci regala un suo podio ideale?
Ci sono almeno sei coppie che sono fortemente in lizza, penso che vincerà una donna e che tutte le donne siano degne della vittoria, nonché ovviamente Andy, Alberto e Matri. Un podio un po' largo, ma credo che vincerà una donna, su questo ci scommetterei. ■

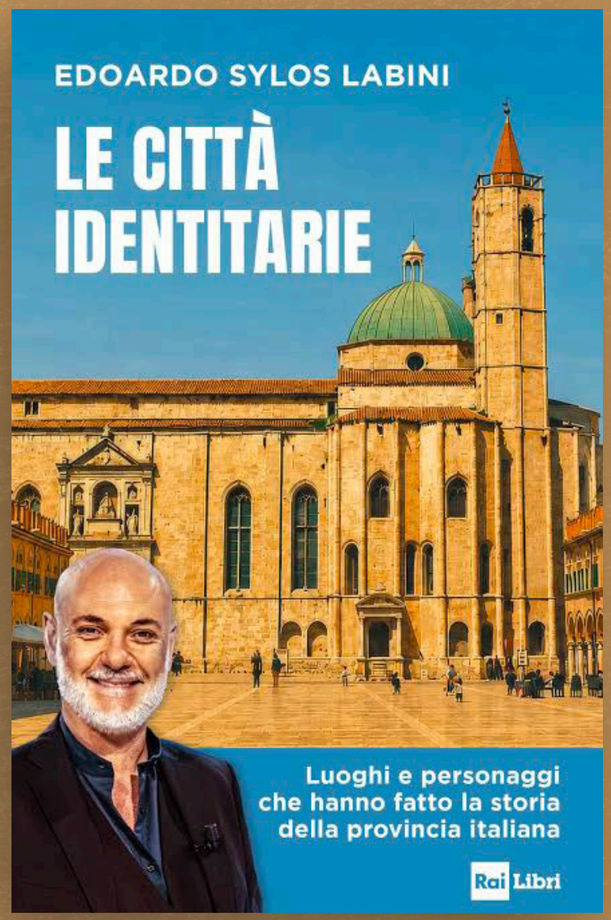


Rai 2 Party Angels

Il docureality che invita il pubblico a guardare la nightlife da una prospettiva inedita: in onda in prima serata martedì 10 e 17 novembre

Due giovani performer, le location più esclusive della nightlife internazionale e un sogno da trasformare in professione. È questo il cuore del nuovo docureality che segue il percorso di Aya e Giulia, due ballerine determinate a conquistare il proprio spazio nel mondo del lusso e dei grandi eventi. Da Riccione a Rimini, da Ibiza a Madrid, passando per Barcellona e Formentera, le protagoniste attraversano alcuni dei luoghi più iconici della nightlife, entrando per la prima volta nel dietro le quinte di un universo tanto affascinante quanto competitivo. Un viaggio fatto di performance, backstage, incontri e sfide, dove ogni evento diventa un'occasione per mettersi alla prova e dimostrare il proprio talento. Al centro della storia, Aya e Giulia, due giovani performer e ballerine che sognano di fare il salto di qualità nel mondo dei grandi eventi. Per realizzare questo obiettivo, le due ragazze si rivolgono a Raffaella Zardo, pierre e manager carismatica, ironica ed esperta king-maker del settore, che diventa la loro guida e mentore. Al fianco di Raffaella c'è Nicola, amico di lunga data che lavora nel settore finanziario, outsider provocatorio dall'ironia travolgente, che con la sua voce fuoricampo accompagna lo spettatore lungo tutto il racconto, facendo da filo conduttore tra i diversi segmenti narrativi. Nel corso del loro percorso, Aya e Giulia incontrano alcuni dei nomi più importanti della scena internazionale, tra cui Gianluca Vacchi e DJ di fama mondiale come Bob Sinclar, DJ Luciano e Marco Carola. Incontri che permettono loro di scoprire una realtà spesso lontana dall'immagine glamour che arriva al pubblico: dietro le luci, la musica e gli eventi esclusivi ci sono infatti disciplina, sacrificio, professionalità e una costante cura di sé. Ma il successo non si conquista senza affrontare ostacoli e tensioni. Tra backstage, performance, confessionali e relazioni sempre più complesse, il programma racconta da vicino ambizioni, rivalità, amicizie, tradimenti e momenti di crescita personale, restituendo un ritratto autentico e senza filtri di un mondo che da sempre esercita un irresistibile fascino. Un viaggio nel cuore della notte per scoprire cosa serve davvero per trasformare un sogno in una carriera e quanto sia difficile, ma allo stesso tempo straordinario, conquistarsi un posto sotto i riflettori. Un percorso fatto di sogni, emozioni, ambizioni e relazioni, alcune sincere e leali, altre più fragili e imprevedibili, in cui ogni esperienza, positiva o negativa, diventa un tassello prezioso per costruire il proprio cammino. Un'avventura intensa che, al di là del successo e delle difficoltà incontrate lungo la strada, per chi l'ha vissuta resterà comunque un ricordo indelebile. ■

In libreria



Rai Libri



Generazione Bellezza

Un viaggio nell'Italia che si rigenera: venti storie di visioni, comunità e riscatto raccontate da Emilio Casalini. Da lunedì 2 novembre, alle 20.15 su Rai 3

"Generazione Bellezza", il programma di Rai Cultura scritto e condotto da Emilio Casalini, torna da lunedì 2 novembre, alle 20.15 su Rai3, con un nuovo viaggio attraverso un'Italia laboriosa, visionaria e ostinata. Venti nuove puntate raccontano le storie di chi ha scelto di non arrendersi allo spopolamento, al degrado e alla rassegnazione del presente, dimostrando come l'incontro tra cultura, innovazione e senso di comunità possa trasformare territori in crisi in straordinari laboratori di futuro. Non si tratta di un semplice catalogo di buone pratiche, ma di un racconto corale che attraversa l'intera Penisola: dalle vette appenniniche alle periferie metropolitane, dai piccoli borghi alle coste del nostro mare. Un viaggio che fa tappa a Gagliano Aterno, in Abruzzo, dove un borgo ferito dal sisma riparte dalle relazioni umane, accogliendo giovani ricercatori e promuovendo assemblee cittadine e comunità energetiche. Prosegue a Dossena, dove si è scelto di investire sui giovani e di riscoprire un'identità legata alle miniere abbandonate, e arriva a Rondine, dove un metodo di risoluzione dei conflitti, nato per avvicinare giovani provenienti da Paesi in guerra, ha contribuito a ridare vita al borgo e viene oggi portato nelle scuole italiane per contrastare il disagio giovanile. l percorso esplora l'etica e l'economia del riscatto sociale: nella Locride, con la cooperativa GOEL, impegnata a contrastare la 'ndrangheta, e a Napoli, con i giovani della cooperativa La Paranza che, guidati da don Antonio Loffredo, hanno restituito vita alle catacombe del Rione Sanità e oggi accompagnano i visitatori alla scoperta dei tetti del Duomo. È un'Italia capace di abbattere le barriere, come dimostra Bibione4All, un modello di turismo balneare accessibile anche alle persone con disabilità, che dimostra come l'inclusione possa generare nuove opportunità economiche. E ancora, sull'Isola Tiberina, a Roma, dove l'arte e la storia entrano nei percorsi di cura oncologica, aiutando i pazienti a ritrovare la forza di sentirsi "gladiatori" di fronte alla malattia. "Generazione Bellezza" racconta anche la capacità di reinventare la tradizione e valorizzare il paesaggio: dai vigneti maritati del Veneto, recuperati dal passato come possibile risposta al cambiamento climatico, al cotone 100% Made in Italy coltivato nel Gargano, fino alla seta prodotta a San Floro e alle manifatture d'eccellenza di Soveria Mannelli, in Calabria. Il viaggio prosegue a Roma, dove il Fusolab trasforma la sommità di un parcheggio multipiano in uno spazio di incontro e creatività, capace di superare i confini tradizionali della periferia e di offrire una terrazza sulla città davvero unica. Attraverso le storie di chi sceglie di "restare" o di "ritornare", "Generazione Bellezza" racconta un'Italia capace di reinventarsi. Come a Longone Sabino, dove artisti, giovani e comunità hanno dato vita, insieme a Luca Marinelli, al cinema più piccolo del mondo, o sul Pollino, dove una giostra fuori dal comune invita a rallentare e a riscoprire il valore del tempo. La nuova stagione di "Generazione Bellezza" ci ricorda che la vera ricchezza del Paese risiede nella capacità di trasformare il nostro patrimonio in un'opportunità viva e reale per le prossime generazioni.



Carne Et Ossa

A Pacentro, in Abruzzo, si svolge ogni anno la Corsa degli Zingari, un'antica tradizione dalle origini sconosciute. I partecipanti corrono scalzi lungo un dirupo fino alla chiesa. Un rito estremo che unisce fede, natura e tradizione. Il doc diretto da Robero Zazzara è disponibile su RaiPlay dal 4 novembre

In un paesino arroccato tra i monti abruzzesi, da secoli si tiene una corsa unica. Ogni anno a Pacentro, gli uomini del paese si lanciano da un dirupo fatto di roccia viva, e corrono giù fino al torrente, per poi risalire. È una corsa crudele, che si corre scalzi. Il primo che entra in Chiesa vince la cosiddetta "Corsa degli Zingari", un rito ancestrale le cui origini si ignorano, al quale si partecipa per motivi spirituali o materiali, legati all'indissolubile rapporto tra natura e uomo

Il commento del regista Roberto Zazzara

«Non è mai semplice trovare senso al sacrificio, sia esso iniziatico, religioso, politico e non è mai facile trovare la chiave per raccontare il dolore che da questo può derivare. È struggente vedere come degli esseri umani possano lanciarsi volontariamente a piedi nudi giù per un dirupo, per arrivare stremati sino alla soglia di una chiesa e abbandonarsi al suolo, estasiati nel dolore. I loro piedi, i loro occhi piangenti sono i testimoni di un rito di immolazione antichissimo che continua nei secoli, un momento a cui pochi in paese possono sottrarsi, per onore o gloria. Un esempio di come la fatica, la pena e la sofferenza, possano portare a una ciclica rinascita. "Carne Et Ossa", attraverso testimonianze dirette, una profonda ricerca d'archivio e l'osservazione lirica dell'ambiente teatro dell'evento, vuole entrare nella mente e nell'inconscio di chi partecipa a questo sogno insanguinato.» ■



Nessun uomo è un'isola

Il documentario diretto da Andrea Campisi, in onda il 3 novembre alle 15.25 su Rai 3, racconta i sessanta anni di AIRC, tra ricerca sul cancro, coraggio e speranza

Sessant'anni di ricerca, coraggio e speranza. Rai Documentari celebra l'anniversario della Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro (1965-2026) con "Nessun uomo è un'isola", un racconto che intreccia scienza e umanità per ripercorrere la storia della lotta al cancro in Italia. Il documentario, guidato da Cristian Morisi, sopravvissuto a un linfoma giovanile, e da Margherita Granbassi, campionessa olimpica e Ambasciatrice AIRC, conduce lo spettatore in un viaggio che unisce memoria e futuro, attraverso le immagini delle Teche Rai e le voci dei protagonisti della ricerca. Il film rievoca il gesto rivoluzionario di Umberto Veronesi e Giuseppe Della Porta, che nel 1965 fondarono AIRC scegliendo di pronunciare apertamente la parola "cancro", rompendo un tabù culturale e accendendo una nuova fiducia nella scienza. Tra i protagonisti: Andrea Sironi, presidente AIRC, che definisce la Fondazione "la spina dorsale della ricerca oncologica in Italia", Anna Mondino, direttrice scientifica, e i ricercatori Lucia Del Mastro, Franco Locatelli e Alberto Bardelli, testimoni di progressi che hanno cambiato la cura e la vita di migliaia di pazienti. Completano il racconto gli Ambasciatori AIRC Cristina Donadio, Claudio Marchisio, Carlo Conti, Antonella Clerici e Geppi Cucciari, voci e volti di un impegno che unisce scienza, comunicazione e solidarietà. In sessant'anni, AIRC ha destinato 2,5 miliardi di euro alla ricerca sul cancro. Oggi circa una persona su due con diagnosi può guarire. Una storia collettiva di fiducia, coraggio e futuro. ■

DAL FISCHIETTO AL VAR

Rai 2

Il documentario di Maurizio Pizzuto racconta l'evoluzione dell'arbitraggio italiano, da Concetto Lo Bello all'era del VAR, attraverso testimonianze, immagini d'archivio e storie contemporanee. Un viaggio tra responsabilità, pressione, dubbi e cambiamenti, che dà voce alle nuove generazioni e alle donne arbitro. Venerdì 6 novembre in seconda serata su Rai 2

Un racconto di 53 minuti sulla responsabilità di decidere: dalla presenza scenica di Concetto Lo Bello alla sala VAR, fino alle nuove generazioni, alle donne arbitro e al primo fischio di Michele in carrozzina. Un fischio può fermare una partita, ma non il dubbio che lo precede. Attraverso voci, archivi e immagini del presente, il film attraversa l'evoluzione dell'arbitro italiano e scopre ciò che resta umano anche nell'epoca del VAR: il peso di una decisione. Un campo vuoto, il rumore di uno stadio che si avvicina, un fischietto. Il film parte da Concetto Lo Bello, dalla casacca nera e da un'autorità costruita con gesti, sguardi e presenza. Rosario Lo Bello, Francesco "Ciccio" Cordova e Paolo Casarin riportano lo spettatore a un calcio nel quale un'azione poteva essere vista una volta sola. Le immagini di repertorio accompagnano il passaggio verso Pierluigi Collina e una nuova idea di preparazione. Poi il racconto scende sui campi dove tutto comincia. Le prime gare, la vita nelle sezioni arbitrali, l'allenamento e lo studio mostrano ciò che il pubblico non vede nei novanta minuti. Leggere una partita richiede conoscenza delle regole, ma anche capacità di comprendere i giocatori, il clima e il momento. La pressione dello stadio rende ogni errore più pesante; il sospetto, nella stagione di Calciopoli, incrina la fiducia e lascia una ferita che il film affronta attraverso le testimonianze degli arbitri. L'arrivo del VAR apre un'altra fase. Nella sala di Lissone le immagini si fermano, tornano indietro e offrono nuove angolazioni; sul campo, però, qualcuno deve ancora assumersi la responsabilità della scelta. Il film entra nel lavoro collettivo di arbitri, assistenti e video match official e mette in relazione la precisione dello schermo con l'esperienza di chi vive l'azione dal terreno di gioco. L'ultima parte guarda al cambiamento del volto dell'arbitraggio: il percorso aperto da Luana Ercolessi, la storia di Maria Sole Ferrieri Caputi, la voce di Giulia Tempestilli e l'arrivo di una nuova generazione. Infine, Michele entra in campo in carrozzina per arbitrare. Quel fischio, lasciato risuonare senza enfasi, restituisce il senso del viaggio: cambiano i mezzi e le persone, mentre la possibilità di partecipare e il dovere di decidere restano al centro del gioco. Tra le testimonianze e le presenze previste figurano Rosario Lo Bello, Paolo Casarin, Salvatore Lombardo, Francesco "Ciccio" Cordova, Marco Gabriele, Paolo Tagliavento, Massimiliano Saccani, Francesco Massini, Domenico Messina e Daniele Orsato. Il presente è affidato anche a Simone Sozza, Giovanni Ayroldi, Matteo Marchetti, Matteo Marcenaro, Juan Luca Sacchi, Marco Di Bello, Maurizio Mariani, Alberto Poli, Maria Sole Ferrieri Caputi e Giulia Tempestilli. Concetto Lo Bello, Pierluigi Collina e Luana Ercolessi entrano nel racconto attraverso repertorio e narrazione. Il finale segue Michele e il suo esordio in carrozzina. ■

MAURIZIO PIZZUTO

IL PESO DI UN FISCHIO

Il calcio dalla parte di chi deve decidere. Nel documentario l'arbitraggio si racconta attraverso memoria, innovazione e storie umane. In onda il 6 novembre in seconda serata su Rai 2. Un viaggio che porta oltre le decisioni in campo, alla scoperta della preparazione, dei dubbi e delle responsabilità di chi indossa la divisa. Il RadiocorriereTv 'intervista l'autore e regista

Siamo abituati a guardare il calcio seguendo il pallone. Tu hai scelto di seguire chi deve decidere. Da quale curiosità, o da quale incontro, è nato questo documentario?

Dalla curiosità di capire chi ci sia dietro una figura che tutti giudichiamo, spesso senza conoscerla. Dell'arbitro discutiamo una decisione, un rigore, un cartellino. Raramente ci domandiamo quale percorso lo abbia portato lì, come si prepari, che cosa provi quando entra in uno stadio. Con "Arbitro. Dal fischietto al VAR" ho voluto avvicinarmi a quella persona. Il calcio offre storie straordinarie anche quando si sposta lo sguardo di pochi metri dal pallone: l'arbitro vive ogni azione da protagonista, ma del suo mondo sappiamo ancora poco.

Il racconto comincia da Concetto Lo Bello e arriva fino alla sala VAR. Che cosa racconta questo percorso del modo in cui è cambiata l'autorevolezza dell'arbitro?

Lo Bello rappresenta un'epoca in cui la personalità dell'arbitro aveva un peso immediatamente riconoscibile. La postura, lo sguardo, il modo di stare in campo contribuivano a renderne autorevole la presenza. Oggi l'arbitro opera dentro un sistema molto più articolato, con una squadra di collaboratori e strumenti tecnologici che consentono di verificare alcune decisioni. L'autorevolezza passa anche dalla capacità di ascoltare, confrontarsi e correggersi. Rimane però una continuità: bisogna conoscere il gioco e sapersi assumere una responsabilità. Nessuno strumento può farlo al posto tuo.

Le immagini delle Teche Rai dialogano con le testimonianze di oggi. Quale materiale d'archivio ti ha sorpreso di più e ha contribuito a orientare il racconto?

Mi hanno colpito soprattutto le immagini di Concetto Lo Bello, per il modo in cui restituiscono la sua presenza sul terreno di gioco. Guardandole con attenzione si può osservare molto più di una decisione: il rapporto con i calciatori, le distanze, i gesti, l'atmosfera intorno all'arbitro. Il materiale delle Teche Rai permette di ritrovare anche un linguaggio del calcio. Nel documentario l'archivio aiuta a capire da dove veniamo e dà profondità alle testimonianze di oggi. Mette le generazioni in dialogo, lasciando emergere trasformazioni e punti di contatto.

Entrando dietro le quinte, quale aspetto della preparazione arbitrale ti ha colpito maggiormente?

La continuità dell'impegno. Noi vediamo l'arbitro durante la partita, mentre quel momento è il risultato di allenamento, studio, verifiche e confronto. Mi interessa molto il rapporto fra preparazione fisica e lucidità: devi arrivare vicino all'azione, leggere ciò che accade e decidere in pochissimo tempo, magari dopo una corsa impegnativa. Poi c'è la disponibilità a rivedere il proprio lavoro. L'errore va analizzato, compreso, portato dentro la preparazione successiva. È una disciplina che richiede costanza, anche quando non c'è nessuno a guardarti.

Un arbitro deve anche leggere le tensioni, gestire le proteste e trovare le parole giuste. Che cosa hai scoperto dell'importanza della comunicazione sul terreno di gioco?

Che conoscere il regolamento è indispensabile, ma bisogna anche saper stare dentro le relazioni. In campo ci sono agonismo, fatica, delusione e talvolta rabbia. Una parola detta nel momento giusto può evitare che una tensione cresca; un gesto può rendere più comprensibile una decisione. L'arbitro deve capire quando spiegare, quando ascoltare e quando chiudere il



confronto. È un equilibrio difficile, perché tutto avviene sotto pressione. Questa capacità di leggere le persone è una parte importante del mestiere e dalla televisione non sempre riusciamo a coglierla.

Qual è la tua opinione sul VAR e su come ha cambiato il nostro modo di vivere il calcio?
Penso che il VAR sia uno strumento prezioso, ma che intorno alla tecnologia si sia creata un'aspettativa di infallibilità difficile da soddisfare. Poter rivedere un'azione aiuta, mentre interpretarla resta una responsabilità umana. Da spettatore capisco l'impazienza di chi aspetta una decisione e il disorientamento di chi esulta per un gol e poi deve trattenere la gioia. È cambiato anche il modo di vivere emotivamente una partita. Credo che la sfida sia rendere le decisioni più comprensibili al pubblico, mantenendo al centro la competenza dell'arbitro. La tecnologia può sostenerlo, ma il rispetto per il suo lavoro deve esserci anche quando una scelta continua a far discutere.

Dopo questo lavoro, come è cambiato il tuo sguardo sul rapporto tra tecnologia, errore e responsabilità?
Sono diventato più consapevole della distanza fra vedere un'immagine e interpretare un episodio. La tecnologia offre un aiuto prezioso, consente di ricostruire meglio molte situazioni e di correggere determinati errori. Ci sono però azioni nelle quali resta una valutazione umana. Credo che comprenderlo renda anche il confronto sul calcio più serio. Possiamo discutere una scelta, cercare una spiegazione, dissentire. La responsabilità dell'arbitro rimane, così come rimane la nostra responsabilità nel modo in cui lo giudichiamo.

Attraverso le storie di Luana Ercolessi, Maria Sole Ferrieri Caputi e Giulia Tempestilli racconti anche il percorso delle donne nell'arbitraggio. Quali ostacoli e quali cambiamenti emergono dalle loro esperienze?
Le loro storie permettono di guardare a un cambiamento attraverso percorsi personali, fatti di preparazione, determinazione e occasioni conquistate. Per una donna, entrare in un ambiente a lungo considerato maschile significa confrontarsi anche con aspettative e pregiudizi che precedono qualsiasi prestazione. Il rischio è che si continui a parlare del fatto che sia una donna, prima ancora di valutarne il lavoro. Dare spazio a queste esperienze significa riconoscere competenze e passione. E significa mostrare alle ragazze che quel percorso esiste, che possono immaginarsi anche in quel ruolo.

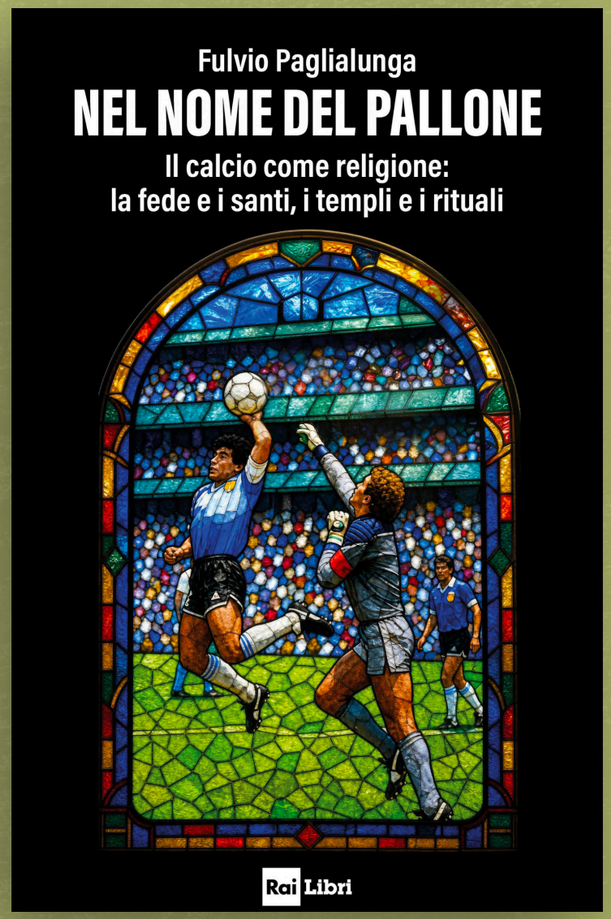
Nel finale incontriamo Michele, che entra in campo in carrozzina per arbitrare. Come hai conosciuto la sua storia e perché hai scelto di affidarle la conclusione del documentario?
La storia di Michele Croce mi è arrivata per caso, attraverso un comunicato stampa, proprio mentre stavo pensando a questo docufilm. Mi ha colpito subito: nella sua passione per l'arbitraggio ho trovato qualcosa che desideravo raccontare, il legame profondo fra una persona e il suo desiderio di essere parte del gioco. Ho scelto di affidargli il finale perché la sua esperienza racchiude il senso umano di questo viaggio. Michele entra in campo in carrozzina per arbitrare, con l'impegno e la responsabilità che quel ruolo richiede. Volevo che il pubblico incontrasse soprattutto questo: un arbitro che ama ciò che fa. Mi sembrava il modo più vero per concludere il documentario e lasciare un'emozione capace di accompagnare lo spettatore anche dopo l'ultima immagine.

Hai voluto dedicare il documentario anche agli arbitri che hanno subito violenza. Perché hai sentito il bisogno di farlo?
Ho voluto fare una dedica speciale al giovane arbitro di diciannove anni ferito recentemente a Ischia e a tutte le donne e gli uomini che hanno subito violenza mentre dirigevano una partita. Raccontando questo mondo, ho sentito il bisogno di esprimere anche la mia vicinanza a loro. Penso a chi esce di casa per vivere la propria passione sportiva e torna con una ferita, con la paura, magari chiedendosi se valga la pena continuare. Sono persone che meritano rispetto e tutela. Nella dedica ho voluto scrivere una cosa molto semplice, che per me racchiude il senso del documentario: dietro ogni fischio c'è una persona. Nessuna decisione di gioco può giustificare un'aggressione.

Dopo 53 minuti trascorsi dalla parte di chi deve decidere, che cosa vorresti cambiasse nello sguardo del pubblico al prossimo fischio dell'arbitro?
Vorrei che, prima della protesta, ci fosse un istante di attenzione in più. Che si riuscisse a vedere la persona, la preparazione e la difficoltà di quella scelta. Il dissenso fa parte del calcio, ma possiamo esprimerlo senza umiliare nessuno. Penso soprattutto agli arbitri dei campi di periferia, spesso giovanissimi, che cominciano questo percorso lontano dalle telecamere e dalle protezioni del grande calcio. Se il documentario riuscisse a far nascere un po' più di rispetto anche verso uno solo di loro, avrebbe raggiunto un risultato a cui tengo molto.



In libreria



Rai Libri



UN'ALTRA ME

E se la versione perfetta di te prendesse vita? Una storia originale che ha radici nel teatro ma che si dedica al mondo dei giovani attraverso il linguaggio dei social. Opera prima di Luca Brignone, con Margot Sikabony, Andrea Bosca, Ernesto Mahieux, Chiara Noschese, Paola Sambo, Giancarlo Ratti e la partecipazione di Lucrezia Lante della Rovere. Una produzione Eliseo Entertainment con Rai Cinema e distribuito da 01 Distribution, dal 5 novembre in sala

Anna è una ragazza di 30 anni che fa fatica ad accettarsi per quello che è. Per superare le sue insicurezze crea sui social LaBenni, un avatar che incarna la versione idealizzata di sé: carismatica, disinvolta, perfetta. Quando LaBenni diventa popolare, Anna finisce per vivere attraverso di lei, trascurando la realtà e le persone che ama. Proprio quando decide di liberarsene, LaBenni prende misteriosamente vita nel mondo reale e inizia a interferire nella sua quotidianità, provocando situazioni imprevedibili, creando equivoci e mettendo a rischio le sue relazioni. Coinvolta nella realizzazione di una versione al femminile di "Cyrano de Bergerac", Anna si troverà a confrontarsi con le proprie fragilità e ad affrontare le sue paure più profonde.









IL REGISTA LUCA BRIGNONE COMMENTA...

Uno specchio, non un nemico

«Una donna che si sdoppia per sopravvivere a uno sguardo che la ignora, e poi impara a rimettersi insieme. È un film che vive di specchi: quello dell'app, quello del camerino, quello del palcoscenico. Per me la regia degli attori deve essere fatta della stessa materia: ogni personaggio deve riflettere qualcosa di vero, anche quando indossa una maschera. Non dirigo mai un personaggio per la sua funzione nella scena. Cerco sempre cosa nasconde, cosa desidera, cosa lo fa vergognare e di cosa ha paura. Un'assistente di scena che ruba il caffè, un'attrice che fa una diretta social, un sarto che sistema un orlo: dietro ognuno di loro deve passare una vita intera, anche se lo spettatore ne vede solo un lampo. È il principio guida di tutto il mio lavoro con gli attori: nessuno, in questo copione, è solo comic relief o solo motore di trama. Ogni sfaccettatura del personaggio va cercata dentro l'attore prima ancora che sulla pagina — nella sua storia, nel suo corpo, nei suoi imbarazzi reali. Il copione è la partitura, ma la sfumatura la trovo insieme a chi la interpreta. Con ogni attore parto da una domanda semplice e scomoda: 'Cosa di questo personaggio è già in te, anche se non te ne sei mai accorto?'. Non chiedo di costruire un carattere dall'esterno — un tic, una voce, un'andatura — ma di portare alla superficie qualcosa che l'attore riconosce come proprio, anche minimo, anche imbarazzante. Solo dopo, insieme, lo amplifichiamo, lo deformiamo quanto serve al personaggio, ma senza mai perdere il filo che lo lega a una verità dell'interprete. Per questo, in sala prove, lavoro molto sul 'prima e dopo' della battuta: cosa provava il personaggio un secondo prima di dire quella cosa, cosa gli costa dirla, cosa si porta via dopo averla detta. È un lavoro di sottotesto continuo, anche nelle scene più leggere o più grottesche del copione — anzi, soprattutto in quelle, perché la commedia di questo film ha sempre un dolore sotto, e va difeso anche quando fa ridere.

Anna e LaBenni: un'attrice, due verità opposte

Il cuore del film è che Anna e LaBenni devono essere la stessa persona vista da due lati, non due personaggi diversi. Questo è il lavoro più delicato e più importante di tutta la regia degli attori: la stessa interprete deve poter essere, nello spazio di un cambio di scena, la ragazza che si scusa in automatico con tutti e la sua versione patinata che risponde 'Chiamami LaBenni'. Non voglio due maschere consecutive: voglio che lo spettatore veda, in ogni singola battuta di LaBenni, la ferita di Anna che la genera, e in ogni imbarazzo di Anna, il desiderio di perfezione che diventerà LaBenni. Ho lavorato scena per scena su questa doppia partitura interiore. Penso ad esempio al primo confronto in appartamento, quando Anna la scaccia e LaBenni le risponde con quella supponenza da influencer:

"Sono qui per te, io sono la versione migliore di te, quella che tu vorresti essere... fidati."

Qui Margot non ha interpretato la cattiveria di LaBenni come un'entità estranea, ma l'ha trovata come l'eco esatto di ogni cosa che una come Anna si dice da sola quando si guarda allo specchio la mattina. È autocritica travestita da aiuto. Allo stesso modo, nella scena della rottura finale, quando Anna le dice "Il mondo non ha bisogno di perfezione, ha bisogno di verità", voglio che nella voce dell'attrice resti la fatica di dirlo a sé stessa prima ancora che a LaBenni — non è un discorso motivazionale, è un atto di coraggio fisico, quasi doloroso. I 'glitch' di LaBenni — quei momenti in cui la voce si spezza, si allunga, perde il controllo — li ho trattati come le uniche crepe di sincerità del personaggio, mai come un effetto comico fine a se stesso: sono gli istanti in cui LaBenni, per una frazione di secondo, sente qualcosa di vero e non sa come gestirlo. Lì, paradossalmente, LaBenni è più vicina a essere umana che in ogni altra battuta patinata. Il copione è costruito come un affresco corale in cui ognuno dei personaggi è un tassello fondamentale nella costruzione del racconto. Ed anche il teatro stesso viene rappresentato come un personaggio vivo che "Respira e brontola nell'indifferenza della città". Con il musicista, Antonio Fresa, abbiamo lavorato fin dalla stesura del copione sulle musiche in modo da fondere completamente il racconto nel percorso musicale. E dove ho potuto, durante le riprese, l'ho messo anche in difficoltà facendogli vincere una scommessa con se stesso e dare al film qualcosa di unico. Girare un film come questo per me è stato un percorso di vita che ho voluto condividere con tutti e che mi hanno ricambiato sostenendo con passione il progetto.»





PROSCENIUM

Festival della Canzone Città di Assisi. La forza della musica dal vivo, giovani talenti insieme a grandi interpreti italiani e internazionali nello special disponibile sulla piattaforma Rai

Il talento delle nuove generazioni e i grandi interpreti della scena musicale italiana e internazionale protagonisti dell'ottava edizione di "ProSceniUm – Festival della Canzone Città di Assisi – Memorial Cristian Parisi", su RaiPlay. Si ripercorre la serata condotta da Pino Insegno e Loredana Torresi che ha emozionato pubblico e artisti presenti duettando con Fausto Leali. A conquistare platea e giuria del Festival è stato il brano "Via Maqueda" del cantautore siciliano Milomaria (Emiliano Maria Balbo). All'artista è stato assegnato il Premio NuovoImaie, un contributo di 10.000 euro destinato a sostenere la sua attività artistica. Al secondo posto Lidia (Lidia Vitrano) di Caltanissetta con "Maleligue", mentre il terzo gradino del podio è andato a Montegro (Daniele Paolucci) di Roma, con "Saturi". Cuore della manifestazione, le esibizioni di giovani cantautori, accompagnati da una grande orchestra ritmo-sinfonica diretta dal maestro Giovanni Sannipoli, con la direzione musicale di Michele Scarabattoli. Tra gli ospiti internazionali Roger Wright che ha esordito con "Burning Heart" il celebre successo dei Survivor per poi rendere omaggio a Elvis Presley con un coinvolgente medley. Il concorso nazionale rinnova il suo impegno nel valorizzare le nuove voci della canzone italiana. La presenza di protagonisti del panorama artistico nazionale offre agli artisti emergenti un palcoscenico professionale e un'importante occasione di confronto e visibilità. "Proscenium" è un original Rai Contenuti Digitali e Transmediali.

TOP 20 RADIOCORRIERE TV

www.radiocorrieretv.it

I 20 BRANI PIÙ ASCOLTATI DELLA SETTIMANA

radioairplay RADIO MONITOR we're always listening

OGNI SABATO E DOMENICA ALLE 18.00

Rai Isoradio

LA CLASSIFICA DELLA SETTIMANA

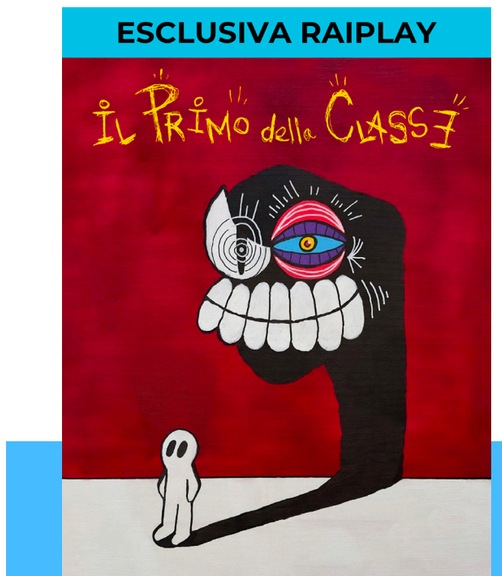
1	Miley	Bass Persuades
2	Jovanotti, Samurai Jay	Le foglie di te
3	Cesare Cremonini	Paparazzi
4	Annalisa, Madame	Amica
5	Ernia	Dedica
6	Marco Mengoni	Giornate perse
7	Elisa	Kintsugi
8	Juli, Bresh	Serenamente
9	Giorgia	Parafulmini
10	Gaia	SENZ'ALLEGRIA
11	Olivia Dean	Baby Steps
12	Madonna	Danceteria
13	KAROL G, Judeline & ru..	BbY WOW
14	Marracash & Guè	Casini
15	sombr	My Body Isn't Ready
16	KATSEYE	ANIMAL
17	ADÉLA	Ain't In L.A.
18	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
19	Fabri Fibra feat. Ping..	Goya
20	Taylor Swift	Patient Zero

CONDUCE FABRIZIO CASINELLI

Basta un Play!

IL PRIMO DELLA CLASSE

Vincenzo è uno studente brillante, popolare e carismatico, considerato da tutti il ragazzo perfetto. Il suo mondo cambia quando l'ex fidanzata lo accusa di violenza e un video sembra documentare quanto accaduto. Le immagini, però, non sempre restituiscono l'intera verità. Mentre amici, compagni e social si dividono, ogni certezza comincia a vacillare. Un dramma che affronta temi attuali come il consenso, il giudizio pubblico e il potere dei contenuti digitali, lasciando aperta una domanda: a chi credere o, forse, a chi si vuole credere? In esclusiva su RaiPlay. Regia: Andrea Ricciotti. Interpreti: Samuele Carrino, Cecilia Cantarano, Alessia Cosmo, Davide Vavalà, Francesca Bergesio, Gian Marco Tognazzi.



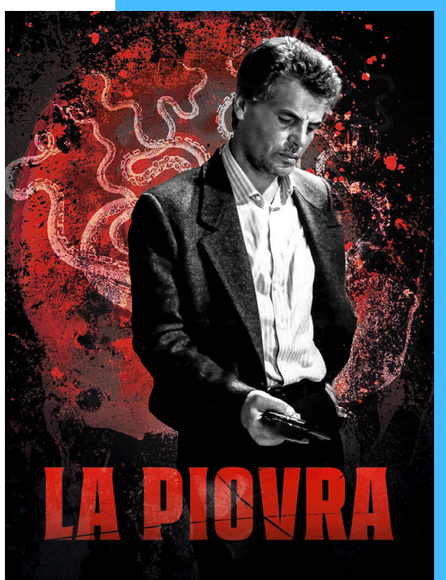


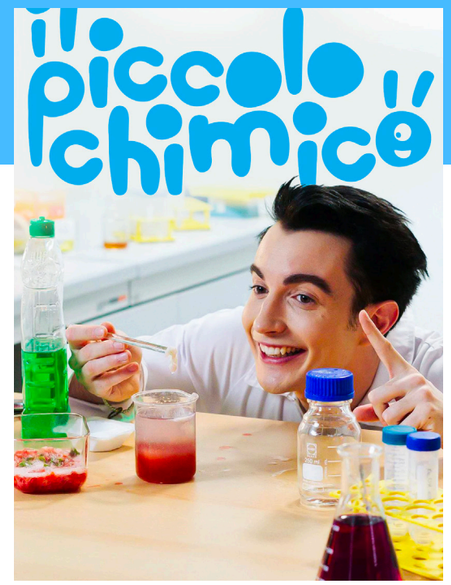
COSTANZA

Costanza Macallè è una paleopatologa e madre single che si trasferisce a Verona per intraprendere un nuovo lavoro. Nella città ritrova Marco, il padre di sua figlia, che non vede da sette anni, e deve affrontare un passato rimasto irrisolto. Mentre cerca un equilibrio tra maternità, sentimenti e vita professionale, l'analisi di antichi resti umani la conduce sulle tracce di un mistero sepolto da secoli. Le scoperte dell'indagine vengono raccontate anche attraverso un podcast. Tratta dai romanzi di Alessia Gazzola, una serie che intreccia storia, scienza e commedia sentimentale. Regia: Fabrizio Costa. Interpreti: Miriam Dalmazio, Marco Rossetti, Lorenzo Cervasio, Eleonora De Luca, Caterina Shulha, Franco Castellano, Giulia Arena.

LA PIOVRA

Le prime quattro stagioni di una delle serie crime più importanti della televisione italiana. Al centro della storia ci sono le indagini del commissario Corrado Cattani, interpretato da Michele Placido, impegnato a contrastare un sistema criminale fatto di violenza, affari e complicità. Andata in onda a partire dal 1984 e ispirata alle vicende di mafia di quegli anni, "La piovra" conquistò il pubblico italiano e internazionale trasformando la lotta alla criminalità organizzata in un grande racconto civile. Indimenticabili le colonne sonore firmate da Riz Ortolani ed Ennio Morricone. Regia: Damiano Damiani, Florestano Vancini, Luigi Perelli. Interpreti: Michele Placido, Barbara De Rossi, Florinda Bolkan, Giuliana De Sio, Remo Girone, Patricia Millardet.





IL PICCOLO CHIMICO

Quindici esperimenti per accompagnare i ragazzi alla scoperta della chimica e della fisica insieme a Marco Martinelli, cantante, conduttore, content creator e ricercatore scientifico. Direttamente dal laboratorio della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Martinelli mostra ogni procedimento e spiega con un linguaggio semplice i fenomeni che si nascondono dietro le diverse reazioni. Dall'estrazione del DNA della frutta alla creazione dello slime, dalla produzione di gas alle reazioni luminescenti, la scienza diventa un'esperienza concreta, curiosa e divertente. Una serie divulgativa capace di trasformare il laboratorio in un luogo di scoperta accessibile a tutti. Regia: Gianluigi Attorre. Conduce: Marco Martinelli.

DOVE LA LUCE RITORNA

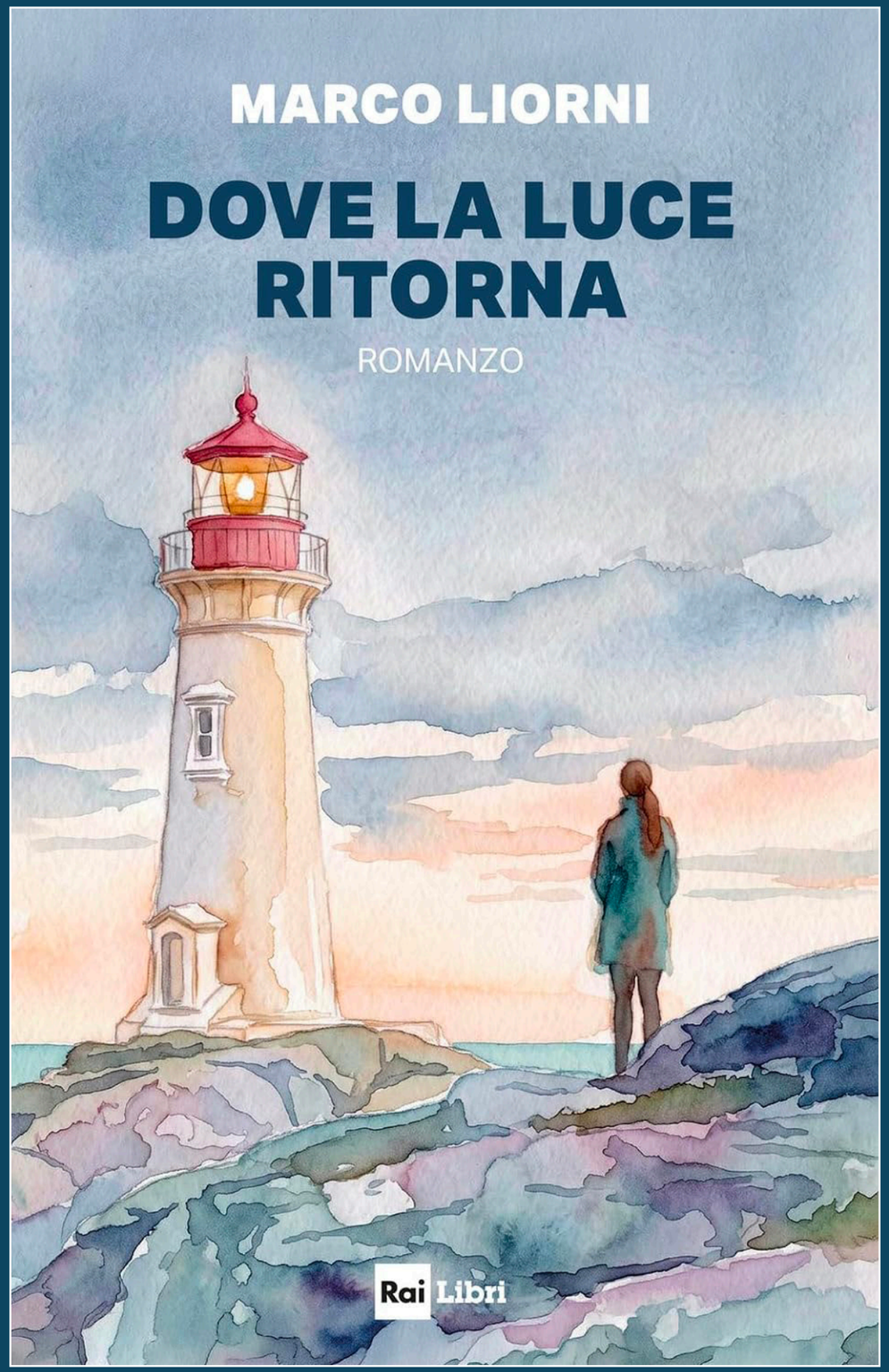


Da Rai Libri il romanzo d'esordio di Marco Liorni, già disponibile nelle librerie e negli store digitali

Un romanzo che commuove, diverte e fa riflettere sul confine sottile tra ciò che siamo, ciò che raccontiamo di essere e ciò che gli altri credono di noi. Con uno sguardo affilato e partecipe, Marco Liorni trae ispirazione dalle tante storie incrociate nel corso degli anni e dalla sua vicenda personale, per narrare una famiglia chiamata a ritrovarsi, proprio quando le certezze su cui si si regge cominciano a vacillare. Il trasferimento in un vecchio faro è l'occasione per Paolo e Amedea di rivoluzionare le proprie vite. Paolo è un attore sul viale del tramonto, impegnato a fare i conti con Elia Drago, il personaggio che ha segnato l'apice della sua carriera e gli è rimasto addosso anche fuori dalla scena; Amedea per lavoro si scontra con le assurdità della burocrazia: se a volte riesce a sorriderne, sempre più spesso vorrebbe infrangere tutte le regole. Insieme ai figli – Luisa, un'agente immobiliare che fa rivivere le emozioni conservate nelle case, e Giulio, in bilico tra il desiderio di indipendenza e l'attaccamento alla figura paterna – dovranno affrontare il difficile adattamento a quel nuovo contesto, così suggestivo ma così lontano dalla vita di città. Un inaspettato ritrovamento li costringerà a confrontarsi con il passato e con le piccole e grandi verità che ciascuno di loro custodisce. In questo romanzo, Liorni riversa la sua sensibilità e la sua capacità di analisi dei legami umani, esplorando con delicatezza il tema del cambiamento e della ricerca di sé. I proventi netti, percepiti dall'autore dalle vendite dell'edizione cartacea di questo libro, saranno destinati a iniziative benefiche e a progetti di utilità sociale.

Marco Liorni è uno dei volti più amati e autorevoli della televisione italiana. Presentatore di successo ("Reazione a catena", "ItaliaSì!", "L'Eredità"), autore televisivo e conduttore radiofonico, ha fatto dell'ascolto delle storie delle persone comuni il centro della sua carriera.

Rai Libri





MEMORIE DI ADRIANO

Una serata tra teatro, musica e arte contemporanea da Villa Adriana a Tivoli: sabato 7 novembre alle 21.20 su Rai 5

Rai Cultura ripropone lo spettacolo teatrale diretto e interpretato da Alessandro Preziosi "Memorie di Adriano", dal romanzo di Marguerite Yourcenar. Interpretato anche da Elisa Di Eusanio, si avvale di un team creativo di eccellenza. Il testo è un viaggio nel cuore dell'imperatore, del filosofo, del sognatore e lo spettacolo persegue il tentativo di ritratto di un uomo che cerca la verità di sé attraverso le parole della grande scrittrice. I due non sono più figure lontane, l'una della classicità, l'altra del Novecento letterario, ma anime pure immerse nelle grandi domande del vivere: l'amore e la morte, il desiderio e la bellezza, il destino e la caducità del potere. L'allestimento del capolavoro di Marguerite Yourcenar avviene a ridosso del decennale dalla scomparsa di Giorgio Albertazzi, grande interprete di Adriano. ■

La settimana di Rai 5



Doc - Voyage of Time
Il cammino della vita
Un viaggio nella storia dell'Universo, dalle origini a quello che potrebbe essere il futuro. Lo percorre Terrence Malick, poeta delle immagini, lunedì 2 novembre alle 21.20, in prima visione



Film
Santa Lucia
Dopo 40 anni in esilio Roberto, romanziere cieco, torna a Napoli per la morte della madre e si riconcilia con il fratello Lorenzo. In onda martedì 3 novembre alle 21.20. Regia di Marco Chiappetta



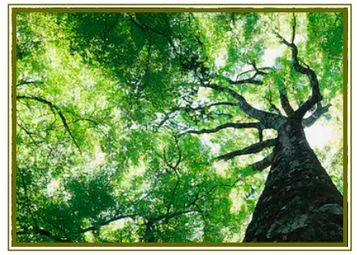
Noos Esplorazioni
Invasioni fallite
Dall'Irlanda alla Turchia, archeologi subacquei scoprono i relitti di due navi da guerra. Serie di documentari presentata da Alberto Angela, in onda mercoledì 4 novembre alle 21.20



Scena Aperta - pt. 1
Massimo Bernardini torna in televisione. La nuova trasmissione si svolge nel mitico Auditorium A della sede Rai di corso Sempione a Milano. Dal 5 novembre il giovedì alle ore 21.20

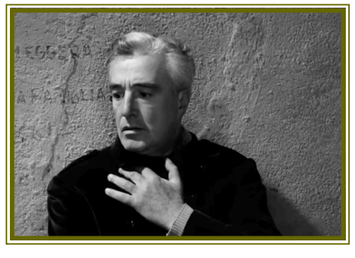


Save the Date.
Incontri, Arti e Cultura
Biennale Danza e Musica 2026
Focus sul 20esimo Festival Internazionale di Danza Contemporanea, diretto da Wayne McGregor. Venerdì 6 novembre alle 23.35



Evolution - Il viaggio di Darwin
La vita sulla cima degli alberi
Una tranquilla passeggiata nei boschi può rivelare incontri sorprendenti, ma spesso l'azione si svolge sopra di noi. Un habitat sospeso, ricco di meraviglie. In onda sabato 7 novembre alle 14.25

Il generale Della Rovere
Seconda Guerra Mondiale. Occupazione di Genova: un truffatore arrestato dai tedeschi diviene loro spia in cambio della libertà. Ma l'incontro con i prigionieri politici lo trasforma. Tratto da un soggetto di Indro Montanelli, è il film di Rossellini è in onda domenica 8 novembre alle 21.20 su Rai 5



Rai 5



LA VERA STORIA DI WALT DISNEY

Un ritratto di chiaroscuri. In onda martedì 3 e 10 novembre alle 22.10 su Rai Storia

Un'intima biografia in due puntate su uno dei narratori più influenti d'America, dai primi cortometraggi alla creazione di Disneyland, il parco a tema nel quale i suoi film diventano realtà: è "La vera storia di Walt Disney", in onda martedì 3 e 10 novembre alle 22.10 su Rai Storia, con l'introduzione e la contestualizzazione del professor Emilio Gentile. Se la sua opera è conosciuta in tutto il mondo, la sua personalità appare un vero enigma. Per molti, era esattamente come appariva in video, il rassicurante zio Walt, schivo ed entusiasta. Per altri aveva un carattere dominante e quasi tirannico nella gestione dei suoi studios, anche nei confronti del suo socio e fratello maggiore Roy. La sua opera divide anche la critica tra detrattori e ammiratori.■

La settimana di Rai Storia



Omaggio a Luchino Visconti
Il ricordo di Passato e presente a 120 anni dalla nascita
Lo raccontano Paolo Mieli e la professoressa Fiamma Lussana a "Passato e Presente" lunedì 2 novembre alle 9.00 e alle 14.20



Inimitabili
Indro Montanelli, una voce fuori dal coro
Un ritratto del giornalista, voce libera e controcorrente del Novecento, tra testimonianza civile e grande giornalismo. In onda martedì 3 novembre alle 21.10 con Edoardo Sylos Labini



Passato e Presente
L'alluvione di Firenze
4 novembre 1966. Firenze si risveglia sommersa dall'acqua e dal fango. L'Arno è esondato rilasciando sulla città milioni di metri cubi d'acqua e fango. In onda mercoledì 4 novembre alle 13.15 su Rai 3 e alle 20.30 su Rai Storia



Screenshot
Goya. Cane interrato nella sabbia
Cane interrato nella sabbia è una delle opere più evocative e struggenti di Francisco Goya, celebre pittore e incisore spagnolo settecentesco. Con Rodolfo Papa, in onda giovedì 5 novembre in terza serata e in replica venerdì 6 novembre 8.55 e alle 20.05



Omaggio a Enzo Biagi
In occasione dell'anniversario della scomparsa di Enzo Biagi, Rai Cultura ripropone venerdì 6 novembre alle 18.35 su Rai Storia il reportage sulla Cecoslovacchia della serie "Terre vicine"



Cinema Italia
Ho fatto splash
Una storia nel segno del surreale che Maurizio Nichetti in onda sabato 7 novembre alle 21.10

Passato e Presente. La caduta del muro e i Paesi dell'Est
Paolo Mieli e il professor Adriano Roccucci ripercorrono quel drammatico 9 novembre 1989, fondamentale snodo del Novecento dal punto di vista dei Paesi dell'Est. Domenica 8 novembre alle 20.30 su Rai Storia in occasione dell'anniversario della caduta del Muro di Berlino.



Rai Storia



ENRICO GALIANO:
RACCONTO STORIE PERCHÉ HO TROPPE DOMANDE

«Alle medie, quando ci assegnavano un tema, per me era festa. Mentre i miei compagni cercavano disperatamente di raggiungere la seconda facciata, io avevo il problema opposto: non sapevo quando fermarmi. Già allora pensavo che sarebbe stato bellissimo, un giorno, essere pagato per fare quella cosa lì. Inventare vite, entrare nella testa di persone inesistenti, farle parlare, soffrire, innamorare. Poi sono arrivati gli anni in cui scrivevo romanzi che nessuno voleva pubblicare. Centinaia, migliaia di pagine. Fotocopie spedite alle case editrici, attese, silenzi. Tanti. A volte mi chiedevo se non stessi semplicemente perdendo tempo. Oggi, ripensandoci, credo che la scrittura sia nata soprattutto da un bisogno: capire gli esseri umani. Perché uno dice una cosa e ne pensa un'altra? Perché facciamo soffrire proprio le persone a cui vogliamo bene? Perché ci sono parole che non riusciamo a pronunciare nemmeno quando sarebbero quelle capaci di salvarci? Ecco, forse ho cominciato a raccontare storie perché avevo troppe domande. Il problema è che, scrivendo, le domande sono aumentate. Ma almeno adesso ci faccio dei romanzi.»

Enrico Galiano, docente e scrittore, è quello che si chiama un personaggio pubblico. Ma se deve aggiungere qualcosa alle molte biografie in rete, esce un ritratto inedito da procrastinatore professionista.

«Sì, di quelli che, pur di non mettersi a fare una cosa importante, improvvisamente scoprono l'urgenza assoluta di riordinare un cassetto che non aprivano dal 2018. Potrei scriverci un libro, sulla procrastinazione. Anzi, prima o poi lo farò. Probabilmente poi. Ma c'è anche un'altra cosa che forse non si vede, da fuori. Dietro alla persona che sale su un palco, parla in televisione, incontra centinaia di lettori, vive ancora un ragazzino che si domanda se quello che ha da dire interessi davvero a qualcuno. Quel ragazzino mi tiene compagnia quando scrivo, mi fa venire dei dubbi tremendi e qualche volta mi salva anche da una brutta pagina.»

Da insegnante: quanto è difficile appassionare i ragazzi alla lettura?

«È difficilissimo. Ed è bellissimo. Difficilissimo perché chiediamo a un ragazzino di dodici anni, abituato a un mondo che cambia immagine ogni tre secondi, di fermarsi davanti a una pagina e restarci. Di accettare che una storia impieghi magari trenta pagine prima di cominciare a conquistarlo. Però c'è una cosa che ho imparato: ai ragazzi le storie piacciono da morire. Quando racconto qualcosa in classe, vedo ancora quegli occhi che si alzano, quelle bocche che si aprono. E soprattutto sento quella domanda meravigliosa: "Prof, e poi?". Ecco, secondo me dobbiamo ripartire da lì. Da "e poi?". Dalla curiosità. Dal desiderio di sapere come va a finire. Un libro deve avere la possibilità di conquistarti. E per farlo gli serve un po' di tempo, un po' di fiducia. Cerco di trasmettere ai miei studenti anche questo: la bellezza di qualcosa che non ti viene incontro correndo, ma che aspetta che sia tu a fare qualche passo. E poi bisogna leggere, leggere davvero. Lasciare che i ragazzi scelgano, che sbaglino libro, che ne trovino uno capace di farli innamorare. Perché basta un libro. Uno solo, quello giusto al momento giusto, per trasformare un ragazzo che dice "odio leggere" in uno che non esce di casa senza qualcosa da leggere nello zaino.»

Il tuo ultimo romanzo è "Il cuore non va a dormire": cosa dovremmo sapere prima di leggerlo?

«Che parla di una cosa che, prima o poi, capita a tutti: accorgersi che il cuore ha continuato a custodire qualcosa anche quando noi eravamo convinti di averlo dimenticato. Ci sono due protagoniste. Sasha ha sedici anni, è inquieta, arrabbiata, piena di parole che non sa dire. Poi arriva un insegnante diverso dagli altri, uno che parla di arte invece che di diritto, e per la prima volta lei ha la sensazione che qualcuno la veda davvero. Nasce un sentimento che mette entrambi davanti a un confine che non può essere ignorato. Alessandra invece ha più di quarant'anni, una famiglia, un lavoro, una vita apparentemente sistemata. Finché un giorno, davanti a un murale, qualcosa del suo passato torna a bussare. E quando il passato bussa, puoi fingere di non essere in casa, ma lui sa benissimo che sei lì. È un romanzo a cui tengo molto perché parla dell'amore nelle sue età diverse, delle occasioni perdute, delle scelte che facciamo per paura e di quelle che non facciamo per lo stesso identico motivo. Ma soprattutto parla di una cosa che mi ossessiona da sempre: il rischio di accorgerci troppo tardi di quanto fosse importante qualcuno che abbiamo avuto accanto. Se dovessi lasciare un solo pensiero a chi sta per leggerlo, sarebbe questo: fate attenzione alle persone che vi vogliono bene. A volte siamo così occupati a cercare qualcosa di straordinario che non ci accorgiamo di quello che abbiamo sotto gli occhi. E il guaio è che certe cose, quando finalmente le capiamo, non sempre siamo ancora in tempo per dirle.»

Laura Costantini



A SERVIZIO DELLA GENTE

Il Commissario Capo della Polizia di Stato, Sara Pirocchi, racconta la sua esperienza in divisa

Il Commissario Capo Sara Pirocchi, laureata in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna, ha conseguito un Master di Secondo Livello in Diritto, Organizzazione e Gestione della Sicurezza presso l'Università La Sapienza di Roma. Dopo la frequenza del 112° corso Commissario, ha preso servizio presso la Questura di Pordenone, dove ha svolto diversi incarichi tra cui la direzione dell'Ufficio del Personale, dell'Ufficio Tecnico Logistico e dell'Ufficio Immigrazione. Attualmente è Capo di Gabinetto della Questura di Ascoli Piceno. Esserci Sempre vuol dire: Essere al Servizio della gente. "È il nostro slogan – afferma la dottoressa Sara Pirocchi – affinchè i cittadini capiscano che noi siamo qui per loro. È un patto che abbiamo fatto con i cittadini e che ci onoriamo di mantenere tutti i giorni e che ci rende orgogliosi di indossare la divisa tutti i giorni "Slanciata e sicura di sè, ha un portamento elegante… una donna su cui si può fare sicuro affidamento nelle emergenze, a cui si possono dare compiti di massima responsabilità, con la certezza che saprà risolvere i problemi e affrontare ogni prova con grande senso del dovere.

Cosa l'ha spinta a scegliere la carriera in Polizia?

Fin da piccola ho avuto modo di conoscere questa realtà in quanto entrambi i miei genitori erano appartenenti alla Polizia di Stato. Tuttavia, intraprendere questa carriera non è stato un progetto che avevo fin dall'inizio ma una scelta maturata gradualmente nel corso degli anni, soprattutto durante gli anni universitari. Ho sempre messo tra le mie priorità il rispetto degli altri e delle regole, il mio obiettivo era quello di fare un lavoro al servizio degli altri, idea che durante gli studi si è consolidata indirizzandomi verso un'attività che ponesse la mia professionalità a disposizione dei cittadini. Ho avuto la possibilità di conoscere la Polizia di Stato nella sua dimensione reale, lontana da quella talvolta romanzata dei film, ossia una realtà complessa fatta di impegno quotidiano nella gestione di molteplici e complesse problematiche dove l'individuo, il cittadino e il poliziotto sono al centro in quanto persone.

C'è stato un momento preciso o un evento significativo che le hanno fatto capire che questa era la sua strada?

Non vi è stato un momento preciso o un singolo evento che mi abbia portato a tale scelta. Un aspetto che ha sempre suscitato il mio interesse è stato osservare l'organizzazione della sicurezza durante manifestazioni, concerti e altri eventi. Mi ha sempre colpito vedere come, mentre le persone partecipano e si godono quei momenti di svago, ci siano professionisti che lavorano per garantire la loro sicurezza. Ho iniziato concretamente a maturare l'idea di intraprendere questo percorso professionale al termine del mio percorso universitario. In quel periodo ho deciso di approfondire, attraverso la tesi di laurea, un tema che mi aveva sempre affascinato anche dal punto di vista pratico: il delicato equilibrio tra le esigenze di tutela della pubblica sicurezza e le garanzie delle libertà private. Ho quindi elaborato una tesi in diritto amministrativo, concentrandomi sulla discrezionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e analizzando le diverse tipologie di provvedimenti tra cui le autorizzazioni di polizia. Questa analisi mi ha permesso di comprendere quanto complessa ed articolata fosse l'attività di polizia, richiedendo capacità di valutazione, equilibrio e senso di responsabilità e facendomi capire che questa era la mia strada.

Qual è il suo ruolo attuale?

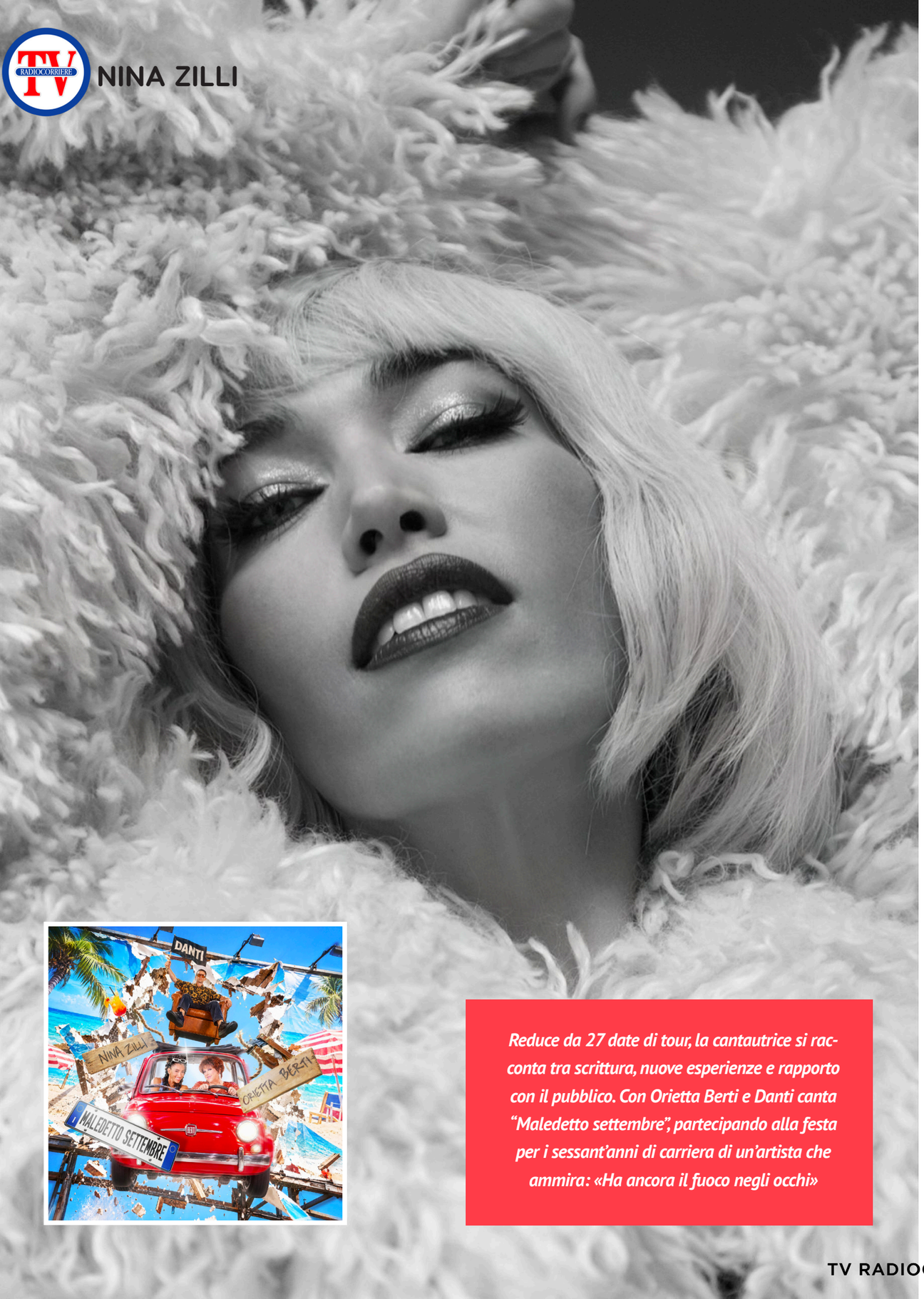
Il mio attuale incarico è quello di Capo di Gabinetto della Questura di Ascoli Piceno, dove lavoro da giugno 2025. Si tratta di un ufficio che potremmo definire come il "cuore pulsante" della Questura, in quanto lavora in stretta collaborazione con il Questore garantendo l'efficace espletamento delle funzioni dello stesso quale Autorità di vertice della Polizia di Stato in ambito provinciale. L' Ufficio assicura il raccordo dei flussi informativi e delle esigenze degli uffici della questura ed eventualmente, laddove siano presenti, dei commissariati, realizzando la sinergia necessaria per il conseguimento degli obiettivi istituzionali, raccordandosi anche con gli uffici di specialità. Garantisce la predisposizione dei servizi necessari di ordine e sicurezza pubblica per garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni, iniziative ed eventi come, ad esempio, lo svolgimento delle partite di calcio. Questo incarico per me rappresenta un'importante opportunità di crescita professionale e personale che porto avanti con grande passione.

Come concilia il suo lavoro con la vita personale?

Il lavoro è decisamente impegnativo e molto assorbente richiedendo spesso turni prolungati o particolari in occasione di servizi di ordine pubblico o nel caso di gestione di situazioni di emergenza che richiedono disponibilità, flessibilità e forte senso di responsabilità. Conciliare questa professione con la vita personale non è affatto semplice, è un equilibrio che si impara a costruire giorno dopo giorno, cercando di valorizzare il tempo da dedicare a sé stessi ed ai propri affetti. Ciò che aiuta ad affrontare i sacrifici è la soddisfazione che deriva dal lavoro svolto. Ogni evento superato con successo, ogni obiettivo raggiunto rappresentano una gratificazione che ripaga dalle difficoltà e danno la motivazione per continuare a svolgere questo lavoro con passione. La spinta motivazionale è decisamente un fattore determinante.

Cosa direbbe ai giovani che sognano di indossare la divisa?

Ai giovani che sognano di indossare la divisa direi di affrontare questo percorso con passione, consapevolezza, e determinazione. È un lavoro coinvolgente, spesso imprevedibile, che richiede sacrificio, disponibilità e rinunce, come tante altre professioni. Tuttavia, è un lavoro che non è mai monotono e che, con il tempo, ti regala un patrimonio inestimabile, quello dei rapporti umani. Non ha prezzo il sorriso di un cittadino, un cenno di ringraziamento, la consapevolezza di aver offerto ascolto e disponibilità a chi si è rivolto a noi, ricordando sempre che siamo al servizio della collettività. Preziosi sono anche i legami con i colleghi, fondati sulla fiducia, sulla collaborazione e sul sostegno reciproco. Sapere di camminare insieme verso un obiettivo comune rende più leggeri anche i sacrifici quotidiani. Indossare la divisa significa, infatti, non solo assumersi una grande responsabilità, ma anche entrare a far parte di una grande famiglia: quella della Polizia di Stato, unita dagli stessi valori e dalla volontà di esserci per gli altri. ■



Reduce da 27 date di tour, la cantautrice si racconta tra scrittura, nuove esperienze e rapporto con il pubblico. Con Orietta Berti e Danti canta "Maledetto settembre", partecipando alla festa per i sessant'anni di carriera di un'artista che ammira: «Ha ancora il fuoco negli occhi»

NUOVE STRADE
e un'anima fedele a me stessa

Se dovesse descrivere con tre parole il momento artistico e personale che sta vivendo, quali sceglierebbe?
Molto piacevole, stancante ma anche rilassante. La parte rilassante arriva adesso, perché mi prenderò un po' di tempo per la scrittura. Quella stancante riguarda le 27 date del tour estivo, concluso ai primi di ottobre. È tutto molto piacevole perché, appena finito il tour, sono già ripartita sull'onda di Orietta Berti, che è instancabile, insieme al mio compagno Danti, con Maledetto settembre.

Come è nata l'idea di partecipare a questo progetto con Orietta Berti e Danti?
In modo molto naturale. Orietta e Danti lavorano insieme da parecchi anni, lui si sta occupando del suo disco. Orietta è già famiglia: mia figlia Blu la adora, lei ci porta i biscotti. Il featuring è arrivato spontaneamente. Per me è un grandissimo onore affiancare un'artista del suo calibro: una professionista incredibile, che ha avuto quattro o cinque carriere e quest'anno festeggia sessant'anni di attività. Condividere queste esperienze è un privilegio. Dopo Gino Paoli, Massimo Ranieri e Patty Pravo, finalmente anche Orietta.

Orietta ci ha raccontato di ammirare la sua capacità di scrivere canzoni. Lei, invece, che cosa ha scoperto di Orietta condividendo questa esperienza?
Ho avuto la conferma che è un essere alieno! Di me dicono che sono un tornado, un vulcano, che non dormo mai e faccio mille cose. Ma allora Orietta è un supereroe, è Wonder Woman. Dopo così tanti anni di carriera potrebbe rilassarsi e godersi i nipotini, invece ha ancora il fuoco negli occhi. È qualcosa di rarissimo, che si vede dal sorriso, da come parla. Vorrei averlo anch'io dopo sessant'anni di carriera. Credo che questa sia parte della sua magia.

"Maledetto settembre" racconta il ritorno alla quotidianità dopo l'estate, con leggerezza ed energia. Per lei settembre è una fine o un nuovo inizio?
Assolutamente una fine, perché coincide quasi sempre con la conclusione del tour. Arriva un po' di "blues" quando si chiude un grande progetto, musicale, televisivo o teatrale. Prima non vedi l'ora di finire, poi tutto ti manca inesorabilmente. Per me settembre rappresenta questo, insieme al ritorno alle scarpe, ai pantaloni lunghi e alla routine quotidiana. Insomma, è abbastanza maledetto un po' per chiunque.

Quanto è cambiata Nina Zilli dagli esordi a oggi e che cosa è rimasto uguale?
Sono cambiate tante cose dentro e intorno a me. Sono diventata madre e, crescendo, le esperienze ci trasformano: cambiamo aspetto, figuriamoci se non cambiamo dentro. Dal 2009, quando è uscita "50mila", sono successe molte cose, ma altre sono rimaste uguali. Ho attraversato alti e bassi e scelto anche di prendere delle pause dalla musica perché non sentivo più quel fuoco negli occhi. Mi sono divertita a uscire dal mio seminato, cominciando a dire dei sì dove prima c'erano dei no. Ho fatto una parte al cinema, ho provato a fare la ballerina a "Ballando con le stelle": esperienze che anni fa mi avrebbero fatto paura. Ho scritto anche un romanzo, un'esperienza affine al mio essere cantautrice. Sono rimasta fedele a me stessa: il sorriso è quello di sempre e mi piace ancora fare musica, scriverla e arrangiarla. Ma sono anche più consapevole. In alcuni momenti ho avuto più paura, mentre prima ero più temeraria. Ora posso dire di nuovo che la paura non appartiene al mio mazzo di carte dei sentimenti.

Come vive i social e le piattaforme digitali?
Quasi come un obbligo, anche se a volte mi diverto tantissimo a usarli. In fondo ero già una creator da piccola: ero quella con la macchina fotografica, poi con la cinepresa, che immortalava la nostra vita. Infatti manco in tantissime foto dell'adolescenza, perché ero quasi sempre dietro l'obiettivo. Abbiamo ancora quei bellissimi ricordi tangibili, gli album e i filmini. Oggi guardo anche contenuti che non hanno nulla a che vedere con la musica, ma che mi appassionano. Uso i social senza essere ossessiva. Anzi, dimentico il telefono per ore: per questo i miei amici e il mio manager mi odiano tutti!

Orietta ci ha raccontato quanto sia stato divertente pronunciare la parola "Chumbawamba" nella canzone. C'è un altro momento delle lavorazioni insieme che ricorda con un sorriso?
Tantissimi. Io e Orietta ci confrontiamo sempre sui tacchi, su chi li porta più alti. Lei però non li molla mai! Io ogni tanto li tolgo e le dico: «Orietta, ma ancora?». E lei: «No, io li lascio sempre su». È un mito, non so come faccia. Bisogna andare a lezione di tutto da Orietta: dal canto alla vita, fino al tacco. Incredibile. ■



Trotro e Zaza

In onda in prima tv tutti i giorni alle ore 6.45 su Rai Yoyo

La serie animata è un adattamento dell'omonima serie di libri creata da Bénédicte Guettie, pubblicata da Gallimard Jeunesse Giboulées e tradotta in più di undici lingue. Spinoff della serie francese di successo TROTRO, il piccolo asinello di quattro anni, vivace e determinato, è qui alle prese con la sua sorellina Zaza. Trotro affronta una nuova sfida: diventare fratello maggiore! Il simpatico Trotro, conosciuto in tutto il mondo e molto amato anche in Italia dai più piccoli, è un asinello di cinque anni, tenero, sognatore, estroverso e socievole, con una straripante immaginazione che gli permette di trovare sempre una via d'uscita dalle situazioni difficili. Zaza è la sua sorellina di 2 anni, imprevedibile e testarda, con un'irrefrenabile voglia di crescere e conoscere il mondo. Le loro piccole vite "indaffarate" li portano a fare nuovi incontri e scoperte, spinti da una grande curiosità verso il mondo. A loro si uniscono, nelle avventure quotidiane, mamma e papà, gli amici di scuola e alcuni personaggi secondari che compariranno nei singoli episodi. Tutti i giorni alle ore 6.45 su Rai Yoyo.

Rai Yoyo



Io alla tua età 2

In onda in prima tv dall' 8 novembre tutti i giorni alle ore 10.35 su Rai Gulp

A 10 anni, Paul è un ragazzino come tutti gli altri. Va a scuola, pratica sport, cerca di fare il meno possibile in casa, di imbrogliare i genitori per ottenere quello che vuole. Paul però... possiede uno strano dono... o una maledizione... Non appena qualcuno pronuncia la frase «Io alla tua età», Paul viene immediatamente scaraventato nell'epoca in cui il suo interlocutore aveva 10 anni come lui! Quando i telefoni cellulari non esistevano ancora... quando non si metteva il casco per andare in bici... quando c'era una sola rete tv... quando i bambini a scuola indossavano l'uniforme... insomma, per un ragazzino del XXI secolo, la preistoria! Per tornare al presente, Paul deve capire qualcosa... una lezione di vita che gli sarà utile quando tornerà alla sua vita normale! Dall' 8 novembre tutti i giorni alle ore 10.35 su Rai Gulp.

Rai Gulp



ZUPPA DI VERDURE E LEGUMI



Grammatura ingredienti

Broccoletti: 500 g
Ceci: 300 g
Fagioli neri: 200 g
Cavolfiore bianco: 500 g
Olio extravergine di oliva: q.b.
Sale iodato: q.b.
Acqua: circa 2 litri

Procedimento

Lavare accuratamente i broccoletti e il cavolfiore e dividerli in piccole cimette.
Se si utilizzano legumi secchi, mettere in ammollo ceci e fagioli neri per il tempo necessario e cuocerli fino a completa cottura.
Portare ad ebollizione circa 2 litri di acqua.
Aggiungere il cavolfiore e i broccoletti e cuocere per circa 15-20 minuti.
Unire i ceci e i fagioli neri già cotti e proseguire la bollitura per altri 10 minuti.
Regolare di sale e completare la cottura fino ad ottenere una zuppa omogenea.
Aggiungere un filo di olio extravergine di oliva.
Specifica igienico-sanitaria per il raffreddamento e la conservazione
Al termine della cottura, la zuppa deve essere bollita completamente e successivamente lasciata raffreddare per 10 minuti a temperatura ambiente.
Trascorso questo tempo, il prodotto deve essere suddiviso immediatamente in contenitori idonei per alimenti, chiusi e trasferiti senza ritardi in frigorifero a +4°C.
Il rapido abbassamento della temperatura è fondamentale per limitare la proliferazione batterica: più velocemente la zuppa si raffredda, maggiore sarà la sicurezza microbiologica del prodotto e minore sarà il rischio di sviluppo di batteri indesiderati durante la conservazione.

Conservazione

Conservare in frigorifero a +4°C.
Consumare preferibilmente entro 48-72 ore dalla preparazione.
Riscaldare accuratamente prima del consumo.

Chef Alessandro Circiello

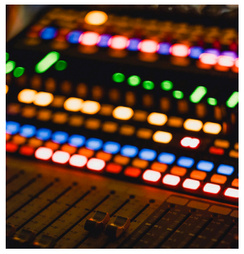


CLASSIFICHE AIRPLAY

per RadiocorriereTv

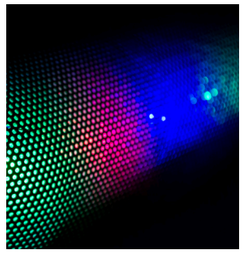
RADIO MONITOR
we're always listening

GENERALE



1	1	1	16	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
2	2	2	21	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
3	3	3	6	Ultimo	Tutto
4	4	4	8	Malika Ayane	detto tra noi
5	5	5	3	Sangiovanni	Ok buonanotte
6	6	2	31	ANOTR feat. 54 Ultra	Talk To You
7	7	7	4	HUGEL, David Guetta, F..	Shine
8	11	8	4	Aitch	RMB (Ring My Bell)
9	8	1	20	Angelina Mango, Marco ..	Canto d'amore
10	17	10	2	Nico Santos	CLASSIC

EMERGENTI



1		1	1	Francamente	Binari
2	2	2	4	Senza Cri	Strade
3	1	1	5	pierC	Sul filo
4	3	1	8	Camilla Magli	Menta
5		5	1	Fourteen	Bulletproof
6	6	1	32	Nicolò Filippucci	Tutte Le Ragazze Vogli..
7	5	1	34	Blind, El Ma, Soniko	Nei miei DM
8		1	82	Olly	Polvere
9		1	178	Rhove	Shakerando
10		3	46	Sayf feat. Néza)	Figli dei palazzi

ITALIANI



1	12	1	3	Jovanotti, Samurai Jay	Le foglie di te
2	1	1	6	Cesare Cremonini	Paparazzi
3	2	1	6	Annalisa, Madame	Amica
4	3	1	8	Ernia	Dedica
5	6	5	3	Marco Mengoni	Giornate perse
6	4	2	7	Elisa	Kintsugi
7	5	1	9	Juli, Bresh	Serenamente
8	8	8	4	Giorgia	Parafulmini
9	11	9	2	Gaia	SENZ'ALLEGRIA
10	7	2	7	Marracash & Guè	Casini

UK



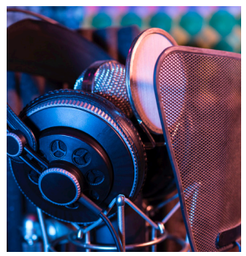
1	2	5	Jamie Miller	Babydoll
2	1	5	Taylor Swift	Patient Zero
3	3	9	Sienna Spiro	Great Expectation
4	4	2	Take That	Higher
5	5	27	sombr	Homewrecker
6	7	6	Ashe	Stop The Wedding!
7	6	19	STELLA LEFTY	Boston
8	9	15	Shakira feat. Burna Boy	Dai Dai
9	11	2	Sugababes	Ghost
10	8	35	Alex Warren	Fever Dream

INDIPENDENTI



1	1	1	16	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
2	2	2	21	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
3	3	3	6	Ultimo	Tutto
4	4	4	8	Malika Ayane	detto tra noi
5	5	5	3	Sangiovanni	Ok buonanotte
6	6	2	31	ANOTR feat. 54 Ultra	Talk To You
7	7	7	4	HUGEL, David Guetta, F..	Shine
8	11	8	4	Aitch	RMB (Ring My Bell)
9	8	1	20	Angelina Mango, Marco ..	Canto d'amore
10	17	10	2	Nico Santos	CLASSIC

EUROPA



1	1	26	Teddy Swims	Mr. Know It All
2	2	9	KATSEYE	ANIMAL
3	5	4	Taylor Swift	Patient Zero
4	3	18	Temper City	Self Aware
5	4	20	Shakira feat. Burna Boy	Dai Dai
6	6	5	Miley	Bass Persuades
7	8	14	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
8	10	31	Bebe Rexha & Faithless	New Religion
9	7	33	Alex Warren	Fever Dream
10	11	1	ADÉLA	Ain't In L.A.

CINEMA IN TV





Giù la testa – Lunedì 2 novembre ore 21,10 – Anno 1971 – Regia Sergio Leone Rai Movie

Messico, 1913. Juan Miranda è un bandito che sogna di svaligiare la banca di Mesa Verde, mentre John Mallory è un rivoluzionario irlandese esperto di esplosivi. Il loro incontro dà vita a un'alleanza imprevedibile che li trascina nel cuore della Rivoluzione messicana, tra desiderio di ricchezza, ideali politici, violenza e sacrificio. Ultimo western diretto da Sergio Leone, "Giù la testa" unisce spettacolo e riflessione, raccontando con disincanto il prezzo delle rivoluzioni e dell'amicizia. Protagonisti Rod Steiger e James Coburn, affiancati da Romolo Valli, con l'indimenticabile colonna sonora di Ennio Morricone. La serata prosegue con "Tepepa" di Giulio Petroni, interpretato da Tomas Milian e Orson Welles.

Guy è un impiegato di banca dalla vita monotona, scandita ogni giorno dagli stessi gesti e dagli stessi incontri. Tutto cambia quando scopre di essere un personaggio non giocante all'interno di "Free City", un gigantesco videogioco online nel quale gli utenti seminano caos e violenza. Acquisita una nuova consapevolezza, Guy decide di modificare il proprio destino e diventare l'eroe della sua storia, cercando di salvare il mondo virtuale prima che venga cancellato. Interpretato da Ryan Reynolds, Jodie Comer, Joe Keery e Taika Waititi, "Free Guy" è una brillante commedia d'azione che mescola videogiochi, cultura pop ed effetti speciali, riflettendo con ironia su identità e libero arbitrio. Il film apre la serata dedicata ai sessant'anni di Lucca Comics & Games.



Free Guy – Eroe per gioco – Mercoledì 4 novembre ore 21,20 – Anno 2021 – Regia Shawn Levy Rai 4



The Bikeriders – Giovedì 5 novembre ore 21,20 – Anno 2024 – Regia Jeff Nichols Rai 4

Negli Stati Uniti degli anni Sessanta, il club motociclistico dei Vandals nasce come una comunità di amici uniti dalla passione per le moto e dal desiderio di vivere fuori dalle regole. Attraverso lo sguardo di Kathy, compagna del giovane e ribelle Benny, il film segue l'evoluzione del gruppo, che nel corso degli anni si trasforma in una banda sempre più violenta e criminale. Benny si trova così diviso tra la fedeltà al club, guidato dal carismatico Johnny, e la possibilità di costruirsi una vita diversa. Ispirato all'omonimo libro fotografico di Danny Lyon, "The Bikeriders" racconta la controcultura motociclistica americana e la fine di un'epoca. Nel cast Austin Butler, Jodie Comer, Tom Hardy, Michael Shannon e Norman Reedus.

Gianni è un tassista romano con una moglie, due figli e una vita segnata da mutuo, bollette e insoddisfazione. La sua quotidianità cambia quando una coppia benestante, in partenza per le Maldive, dimentica nel taxi le chiavi di una villa lussuosa. Gianni decide di approfittarne e, fingendosi il proprietario, comincia a vivere tra feste, automobili costose e nuove conoscenze. L'incontro con la bella Lola lo convince di poter diventare davvero un'altra persona, ma il ritorno dei legittimi proprietari si avvicina. Enrico Brignano guida una commedia sul desiderio di cambiare vita e sulle conseguenze delle proprie scelte, affiancato da Ilaria Spada, Paola Minaccioni, Maurizio Lombardi e Giorgio Colangeli.



Tutta un'altra vita – Venerdì 6 novembre ore 21,10 – Anno 2019 – Regia Alessandro Pondi Rai Movie

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

CONSULTA L'ARCHIVIO
STORICO DEL RADIOCORRIERETV ALLA
PAGINA **radiocorriere.teche.rai.it**

OTTOBRE 1985





COME ERAVAMO